

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

865.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58

	PAG.		PAG.
Missioni	1	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le</i>	
Sull'ordine dei lavori	1	<i>finanze</i>	2
Presidente	1	Delfino Teresio (misto-CDU)	2
Tassone Mario (misto-CDU)	1		
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	<i>(Casi di insolvenza dell'amministrazione fi-</i>	
<i>(Regime IVA a favore di imprese agricole e</i>		<i>nanziaria dello Stato)</i>	4
<i>vitivinicole)</i>	1	D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le</i>	
Apolloni Daniele (UDEUR)	3	<i>finanze</i>	4
		Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	5

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord Padania: **LNP**; I Democratici-l'Ulivo: **D-U**; comunista: **comunista**; Unione democratica per l'Europa: **UDEUR**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto-rinnovamento italiano: **misto-RI**; misto-cristiani democratici uniti: **misto-CDU**; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: **misto-FLDR**; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: **misto-P. Segni-RLD**.

	PAG.		PAG.
<i>(Visure catastali presso l'ufficio del territorio di Vercelli)</i>	6	<i>(Condizioni dei canili in Italia)</i>	27
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	6	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	30
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	7	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	27, 31
<i>(Trasferimento del direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze)</i>	8	<i>(Controlli sulla produzione e sul commercio delle farine animali)</i>	33
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	8	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	35
Tassone Mario (misto-CDU)	9	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	33, 42
<i>(Riconversione del tabacchificio dei Monopoli di Stato di Bari)</i>	10	<i>(Corso di laurea in scienze della programmazione sanitaria)</i>	44
D'Amico Natale, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	10	Labate Grazia, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	44
Marengo Lucio (AN)	11	Soda Antonio (DS-U)	45
<i>(Etichettatura dell'olio di oliva)</i>	11	Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	49
Aloi Fortunato (AN)	11, 15	Presidente	50
Rocchi Carla, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	13	Borghesio Mario (LNP)	49
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	17	Petizioni (Annunzio)	50
<i>(Riduzione del personale dell'Enel)</i>	17	<i>(La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 19,05)</i>	50
Migliavacca Maurizio (DS-U)	17, 19	Calendario dei lavori dell'Assemblea (23 febbraio-8 marzo)	50
Passigli Stefano, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero</i>	17	Ordine del giorno della seduta di domani .	52
<i>(Operato della giunta comunale di Catania presieduta dal sindaco pro tempore Bianco)</i>	19	ERRATA CORRIGE	53
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	23	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	54
Paolone Benito (AN)	19, 25		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantasei.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO TASSONE sollecita l'attenzione del Governo ed il coinvolgimento del Parlamento sui problemi connessi all'ordine ed alla sicurezza pubblica, anche in riferimento ad un grave fatto criminoso verificatosi ieri a Novi Ligure, in provincia di Alessandria.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera affinché interessi il Governo.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta alle interrogazioni Teresio Delfino n. 3-04846 e n. 3-04847 ed Apolloni n. 3-06929, tutte vertenti sul regime IVA a favore di imprese agricole e vitivinicole, ricorda che la legge finanziaria per il 2001 prevede la proroga fino al 31 dicembre dell'anno in

corso del regime speciale dell'IVA applicato ai produttori agricoli; rileva altresì che l'aliquota applicata al vino è stata fissata nella misura del 20 per cento in ottemperanza alla normativa comunitaria e che l'eventuale riduzione di tale aliquota determinerebbe l'avvio di una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese.

TERESIO DELFINO, pur dichiarandosi insoddisfatto della risposta, prende atto della disponibilità mostrata dal Governo, che invita ad approfondire ulteriormente i problemi prospettati nei suoi atti di sindacato ispettivo, al fine di individuare soluzioni soddisfacenti per il settore agricolo.

DANIELE APOLLONI esprime apprezzamento per una risposta che denota la sensibilità del Governo ai problemi del settore agricolo; giudica positivamente, in particolare, la prevista proroga del regime speciale dell'IVA.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05166, sui casi di insolvenza dell'amministrazione finanziaria dello Stato, ricordato preliminarmente che nel corso del 1999 i pignoramenti sono stati 131, fa presente che la maggior parte degli atti esecutivi emessi nei confronti della pubblica amministrazione per omessi pagamenti si riferisce al rimborso delle tasse di concessione governativa per la partita IVA delle società, per la cui erogazione, peraltro, gli importi stanziati in bilancio non sempre si rivelano sufficienti; per minimizzare i ritardi, comunque, è stata attuata una procedura automatizzata.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE giudica deprecabile ed indecoroso il comportamento adottato dalle amministrazioni statali, evidenziando le gravi conseguenze per le imprese creditrici dell'omesso pagamento.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06341, sulle visure catastali presso l'ufficio del territorio di Vercelli, fa presente che, per effetto delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 323 del 1996, sono cambiati i criteri di contabilizzazione dei diritti di visura, con il superamento del concetto di partita catastale, non ritenuto utile alla gestione di una moderna banca dati. Sottolinea inoltre che la nuova modalità di visura « per soggetti » consente l'effettuazione di ricerche più ampie e cumulative, con il ricorso a molteplici chiavi di consultazione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi insoddisfatto, invita il Governo a verificare l'opportunità di reintrodurre un sistema caratterizzato da maggiore equità in ordine alle visure catastali.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Tassone n. 3-06415, sul trasferimento del direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze, ricorda che il piano di ristrutturazione dell'Ente tabacchi italiani prevedeva la chiusura di numerose manifatture — compresa quella di Firenze — a partire dal 31 dicembre 2000, precisando che in data 20 aprile 2000 il predetto Ente comunicava all'Amministrazione dei monopoli che non riteneva più necessario avvalersi della collaborazione dell'ingegnere Giuseppe Arsenio. Dà quindi conto delle successive vicende inerenti al trasferimento del direttore della Manifattura dei tabacchi di Firenze, sottolineando che, a seguito della soppressione dei corrispondenti ruoli delle singole amministrazioni, tutti i dirigenti in servizio sono confluiti nel ruolo unico.

MARIO TASSONE si dichiara insoddisfatto, ritenendo che la vicenda del direttore della Manifattura dei tabacchi di Firenze provochi, tra l'altro, oggettivi danni all'erario.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, in risposta all'interrogazione Marengo n. 3-04997, sulla riconversione del tabacchificio dei Monopoli di Stato di Bari, fa presente che, come auspicato dall'interrogante, si sta procedendo alla riconversione dell'immobile in oggetto, che sarà adibito a centro di custodia di autoveicoli e beni di contrabbando sequestrati; rileva altresì che presso la struttura sono già impegnati 7 dipendenti e che si prevede, a regime, una pianta organica di 30 unità.

LUCIO MARENGO esprime rammarico per le deleterie conseguenze che deriveranno dalla dismissione dell'attività del tabacchificio di Bari, con particolare riferimento alla grave situazione occupazionale della provincia.

FORTUNATO ALOI illustra l'interpellanza Lembo n. 2-02811, sull'etichettatura dell'olio d'oliva.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, assicura che il Governo condivide l'esigenza di tutelare l'olio d'oliva di produzione italiana, di elevata qualità, mediante un'etichettatura indicante il luogo di produzione, anziché quello della prima lavorazione; sottolinea altresì che tale necessità è oggetto di un aspro confronto in sede europea, attesa la convergenza di interessi contrari alle istanze italiane.

FORTUNATO ALOI ribadisce la necessità di condurre in sede europea un'azione molto decisa in difesa della produzione nazionale di olio d'oliva, elaborando un'adequata normativa in materia di etichettatura.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MAURIZIO MIGLIAVACCA illustra l'interpellanza Mussi n. 2-02898, sulla riduzione del personale dell'ENEL.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*, fa presente che la riorganizzazione dell'ENEL è stata accompagnata da un confronto con le organizzazioni sindacali che ha condotto alla stipula di un patto di concertazione nel quale si afferma che eventuali situazioni di criticità occupazionale troveranno adeguata compensazione in un'ottica di solidarietà di gruppo. Comunica altresì che l'ENEL prevede investimenti per 11 mila miliardi destinati al miglioramento della qualità del servizio distributivo.

MAURIZIO MIGLIAVACCA si dichiara soddisfatto, ritenendo comunque necessario un attento monitoraggio dell'evoluzione dello scenario occupazionale dell'ENEL.

BENITO PAOLONE illustra la sua interpellanza n. 2-02895, sull'operato della giunta comunale di Catania presieduta dal sindaco *pro tempore* Bianco.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, premesso che alcuni verbali secretati dalla Commissione parlamentare antimafia e concernenti il cosiddetto caso Catania sono stati trasmessi al ministro della giustizia per le eventuali, opportune iniziative da adottare nell'ambito delle sue attribuzioni, comunica che lo stesso ministro ha interessato le articolazioni ministeriali, prendendo atto, nel contempo, che, dalle notizie acquisite dalla procura della Repubblica di Messina, risulta avviato apposito procedimento giudiziario. Dà altresì conto delle precisazioni fornite dalla procura della Repubblica di Palermo in ordine alle dichiarazioni rese dal signor Seminara in riferimento all'appalto dei lavori per la realizzazione dell'impianto sportivo di Nesima. Rilevato inoltre

che dagli atti in possesso del Ministero non risulta essere stata ancora valutata dall'autorità giudiziaria di Palermo l'attendibilità delle dichiarazioni rese dal Seminara, afferma che la situazione denunciata non coinvolge in alcun modo il ministro Bianco, al quale esprime solidarietà, confermandogli la piena fiducia del Presidente del Consiglio e dell'intero Governo.

BENITO PAOLONE si dichiara indignato della risposta, ritenendo scandalose le espressioni di solidarietà rivolte dal sottosegretario Maggi al ministro Bianco. Ribadisce quindi le gravi accuse mosse all'operato della magistratura di Catania, che avrebbe fornito copertura ad esponenti politici della sinistra.

ANNAMARIA PROCACCI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02886, sulle condizioni dei canili in Italia.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, rileva preliminarmente che l'attuazione della legge n. 281 del 1991 si è rivelata particolarmente difficoltosa in ragione della complessità della normativa e delle insufficienti risorse finanziarie a disposizione delle regioni, alle quali è stata attribuita la competenza relativa ai problemi igienico-sanitari conseguenti alla presenza di animali sul territorio; fa quindi presente che, in occasione della predisposizione del nuovo piano sanitario nazionale, il Ministero della sanità intende effettuare un'ulteriore verifica dello stato di attuazione della legge n. 281 del 1991, ai fini dell'eventuale adeguamento delle linee guida in materia di sterilizzazione dei cani randagi e di fissazione di adeguati parametri per la ristrutturazione dei canili.

ANNAMARIA PROCACCI, espresso apprezzamento per l'impegno del Governo a verificare lo stato di attuazione della legge n. 281 del 1991, lamenta le inadempienze delle regioni relativamente all'utilizzo dei fondi stanziati dalla normativa vigente per affrontare le problematiche connesse al

randagismo; preannunzia quindi un'attenta vigilanza sulle politiche che saranno attuate, in materia, dagli enti locali.

Illustra quindi l'interpellanza Paissan n. 2-02890, relativa ai controlli sulla produzione e sul commercio delle farine animali.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, richiamate le misure unilateralmente adottate dall'Italia avverso l'importazione di farine animali prodotte in Irlanda e revocate solo a seguito di una specifica decisione europea, precisa che agli uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (UVAC) sono affidate funzioni di coordinamento e di assistenza amministrativa, non già di controllo. Rilevato, peraltro, che nessuna incompatibilità è ipotizzabile per il professor Marabelli, ritiene non sussistano ragioni per un'indagine amministrativa.

Ricordate inoltre le misure adottate dall'Italia per fronteggiare il rischio BSE, dà conto del sistema di sorveglianza epidemiologica seguito e delle procedure attinenti alla campionatura dei bovini nonché alla vigilanza sulla composizione dei mangimi, anche alla luce dei più recenti divieti sanciti.

ANNAMARIA PROCACCI dichiara di non potersi ritenere soddisfatta: nell'attività di controllo esercitata dal Ministero della sanità permangono, infatti, aspetti oscuri; deve essere assicurato il rispetto sostanziale delle vigenti disposizioni, nonché maggiore trasparenza.

ANTONIO SODA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02893, sul corso di laurea in scienze della programmazione sanitaria.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, fa presente che il Ministero ritiene che il corso di laurea in oggetto non sia manifestamente riconducibile ai contenuti formativi dei diplomi di laurea previsti per l'ammissione ai concorsi di dirigente amministrativo delle strutture del Servizio sanitario nazionale,

in quanto prevalentemente incentrato sull'insegnamento di discipline medico-biologiche; al momento non appare pertanto possibile il riconoscimento di tale corso di laurea ai fini dell'ammissione ai concorsi suddetti. Il Ministero giudica tuttavia utile un approfondimento finalizzato a valutare il riconoscimento del corso di laurea in oggetto per l'ammissione ai concorsi per l'accesso ad altri profili professionali del Servizio sanitario nazionale.

ANTONIO SODA ritiene che la soluzione della vicenda, in cui rileva l'assenza di cooperazione tra pubbliche istituzioni, imponga un'assunzione di responsabilità collegiale da parte del Governo, affinché il problema segnalato nell'atto ispettivo sia oggetto di diversa valutazione, non ispirata a parametri burocratici.

PRESIDENTE avverte che, per intese intercorse tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Mario Pepe n. 2-02909 è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

MARIO BORGHEZIO chiede che il Governo riferisca urgentemente alla Camera sul grave episodio di violenza verificatosi a Novi Ligure, in provincia di Alessandria, in relazione al quale ricorda di aver presentato un atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera affinché interessi il Governo.

Annuncio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 50*).

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 23 febbraio-8 marzo 2001, predisposto

nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 50*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 febbraio 2001, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 52*).

La seduta termina alle 19,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancati, Bressa, Brunetti, Carli, Labate, Mangiacavallo, Morgando, Muzio, Nesi, Nocera, Pagano, Polenta, Ranieri, Risari, Rivera e Schietroma sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero fare riferimento al gravissimo fatto di sangue che è accaduto a Novi Ligure, in provincia di Alessandria. Si tratta di un fatto sconvolgente che, ovvia-

mente, richiama la responsabilità di tutti noi e del Governo. Abbiamo avuto più occasioni per soffermarci in quest'aula sui problemi della sicurezza, dell'ordine pubblico e del contrasto alla criminalità organizzata; quello accaduto è un fatto drammatico.

Non chiedo la presenza del Governo in aula per la solita informativa, ma ritengo che il fatto drammatico meriti qualche attenzione da parte del Governo e, soprattutto, il coinvolgimento del Parlamento.

Questa è la vicenda alla quale intendo fare riferimento in questo momento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, questi richiami dovrebbero essere fatti a fine seduta, ma capisco che l'importanza della vicenda abbia colpito la sua sensibilità. Penso che il Governo farà ciò che deve fare per informare l'Assemblea.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Regime IVA a favore di imprese agricole e vitivinicole)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Teresio Delfino nn. 3-04846 e 3-04847 e Apolloni n. 3-06929 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, le tre interrogazioni in questione coinvolgono problematiche concernenti il nuovo regime IVA per i produttori agricoli, introdotto con il decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313. In particolare, considerato che tale regime determinerebbe gravi difficoltà per le imprese del settore con un volume di affari superiore a 40 milioni di lire, con le interrogazioni si chiede la proroga del precedente regime speciale. Inoltre, con l'interrogazione Teresio Delfino n. 3-04846 viene evidenziata la situazione delle aziende vitivinicole che, a causa del nuovo regime IVA, sarebbero pregiudicate dall'aumento dell'aliquota IVA fino al 20 per cento sui propri prodotti; in quella interrogazione, pertanto, si ravvisa l'opportunità di assoggettare il vino all'aliquota ridotta del 10 per cento.

Com'è noto, in materia di imposta sul valore aggiunto, il decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313, ha apportato modifiche sostanziali al regime speciale per i produttori agricoli, sostituendo l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633. In particolare, il nuovo regime agricolo diviene, in via generale, un regime speciale di detrazione, in quanto la detrazione d'imposta resta forfettizzata a copertura dell'IVA assolta per l'acquisto di beni e servizi, nella misura corrispondente alle percentuali di compensazione applicate sull'ammontare imponibile dei prodotti ceduti. Sulle cessioni dei prodotti agricoli ittici, si applicano invece le aliquote IVA previste per tali beni, salvo alcune eccezioni.

Tale regime è stato successivamente modificato dal decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, convertito dalla legge 14 aprile 2000, n. 92, che, tra l'altro, ne ha fissato la decorrenza dal 1° gennaio 2001, abrogando l'articolo 60 della legge finanziaria per il 2000.

Da ultimo, la legge finanziaria per il 2001, all'articolo 31, comma 2 (la legge è la n. 388 del 2000), ha ulteriormente prorogato la suddetta decorrenza fissandola al 1° gennaio 2002 per quei soggetti che, anche nell'anno 2001, hanno realizzato un volume di affari superiore a 40 milioni di lire.

Per quanto concerne in particolare la situazione delle aziende vitivinicole, occorre premettere che con l'articolo 1 del decreto-legge del 29 settembre 1997, n. 328, convertito dalla legge 29 novembre 1997, n. 410, è stata soppressa l'aliquota del 16 per cento e, nel contempo, è stata elevata l'aliquota dal 19 al 20 per cento. Tali modifiche si sono rese necessarie al fine di realizzare, con la riduzione delle aliquote da quattro a tre, l'allineamento alla direttiva comunitaria.

In particolare, per ciò che attiene ai vini di uve fresche, l'aliquota IVA è stata aumentata dal 16 al 20 per cento, atteso che le disposizioni comunitarie non consentono l'applicazione di un'aliquota ridotta. Infatti, questa eventualità avrebbe avuto come effetto immediato l'attivazione da parte degli organi comunitari di una procedura d'infrazione e, in ultima istanza, una pronuncia di condanna dello Stato italiano da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-04846 e 3-04847.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, nella sua risposta debbo purtroppo lamentare la mancanza di un quadro comparativo — mi riferisco alla prima interrogazione dell'11 gennaio 2000 — perché occorre anche fare chiarezza, su alcune questioni richiamate dal sottoscritto nella sua interrogazione, nella quale facevo presente che in taluni paesi dell'Unione europea sono applicate aliquote inferiori, con eventuali deroghe e proroghe.

È vero, allora, che questa interrogazione, signor sottosegretario, è datata. Lei ha detto che, per quanto riguarda le

aziende vitivinicole, vi è una direttiva comunitaria a cui tutti si debbono necessariamente attenere, quindi se noi avessimo adottato dei sistemi diversi e se avessimo previsto delle aliquote e delle proroghe diverse per questo settore, saremmo incappati nella procedura d'infrazione della direttiva comunitaria. Proprio per questo, raccogliendo quelle che erano opinioni e valutazioni espresse da associazioni di categoria, avevo inserito nelle premesse dell'interrogazione quella dicitura; l'ho fatto proprio per avere un quadro preciso, al di là della normativa.

Come lei sicuramente può confermare, le direttive comunitarie sono tante e i paesi europei sono tanti e si registra non dappertutto quella capacità di adeguamento alle prescrizioni delle direttive soprattutto per quanto riguarda la tempistica.

La mia richiesta era molto specifica: se non si poteva trovare una modalità per garantire il 10 per cento di aliquota ad un settore che periodicamente — soprattutto per talune produzioni del settore vitivinicolo — incontra delle difficoltà, si poteva almeno avere un quadro di certezze da parte del nostro Ministero dal quale si potesse ricavare che tutti quanti i paesi dell'Unione europea avevano, alla data odierna, adempiuto alla direttiva comunitaria su tale materia.

Non posso non dichiararmi insoddisfatto perché questo tipo di risposta il sottosegretario me l'aveva già data nel corso del dibattito sull'ultima finanziaria, sempre richiamando la procedura di infrazione qualora su tutte le vicende dell'IVA il nostro paese non si fosse adeguato. Per quanto riguarda la questione delle imprese con volume d'affari superiore a 40 milioni di lire, credo di poter cogliere l'indicazione (se ho compreso bene dalla sua rapida lettura) di una proroga fino al 1° gennaio 2002. Questo starebbe a dimostrare che vi è una certa flessibilità e che vi si aprono delle possibilità nell'interpretazione delle direttive comunitarie. Prendo atto di questo dato e rappresento al Governo l'esigenza di raccogliere le preoccupazioni e le indicazioni

per il futuro contenute nella mia interrogazione, cioè per capire quale intesa al tavolo della concertazione — così esaltato dai Governi di centrosinistra di questa legislatura — possa essere trovata di qui al 1° gennaio 2002 per evitare di trovarci nuovamente davanti a difficoltà che portino a un ulteriore regime di proroghe.

Credo che su queste questioni vi sia la necessità di un approfondimento chiaro, preciso, e di un rapporto forte e intenso con le associazioni di categoria per arrivare a una soluzione definitiva. Infatti noi, come Parlamento, ma soprattutto come Governo in questo caso, dobbiamo garantire comunque — è quanto ci chiedono i nostri produttori del settore — la certezza e la chiarezza della normativa soprattutto in riferimento al fatto che nel rapporto con il fisco da parte di questa categoria — come mi risulta — vi è sempre stata disponibilità per adempiere ai propri doveri, ma in un quadro che tenga conto anche delle difficoltà incontrate da questa categoria. La ringrazio per la informativa a questo riguardo e la invito, per quanto possibile, a proporci nelle prossime settimane e mesi una risposta definitiva alla questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Apolloni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06929.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ringrazio per la risposta. La mia interrogazione del 18 novembre 1999 mirava a sottolineare al ministro delle finanze che a breve sarebbe divenuto efficace il regime speciale in materia di IVA, in base al quale la detrazione dell'imposta veniva determinata forfettariamente e non si applicava ai produttori agricoli che nell'anno precedente avevano realizzato un volume d'affari superiore ai 40 milioni di lire.

Il regime speciale si sarebbe applicato in futuro soltanto agli agricoltori minimi, nonché alle cooperative agricole nei limiti in cui avrebbero operato per conto dei produttori soci con volume d'affari non superiore al suddetto limite di 40 milioni di lire.

L'aspetto più preoccupante era dato dal fatto che per il settore agricolo si prospettava la perdita della rendita fiscale IVA la quale, specialmente nel settore zootecnico, può essere stimata nella misura media del 3 o 4 per cento.

Si trattava, dunque, di una disposizione che di certo non agevolava la già tartassata situazione degli allevatori. Inoltre, l'aspetto maggiormente preoccupante era dato dalla perdita di questa rendita fiscale IVA. Tuttavia apprendo, ovviamente già lo sapevo, che nella finanziaria del 2001 è stata concessa questa proroga fino a tutto il 2001. Apprezzo che il Governo e la maggioranza in questo particolare frangente abbiano dimostrato ancora una volta una sensibilità rivolta agli interessi degli allevatori i quali hanno potuto assistere a un atto di vera coscienza con la proroga che avevo già chiesto nel lontano 1999. Apprezzo, quindi, anche la risposta del sottosegretario in quanto vi è la volontà di armonizzare le aliquote IVA ai livelli comunitari, però direi che in questo frangente con questa proroga c'è da augurarsi che si riesca a sistemare il settore agricolo. Eventualmente, visto che non vi è grande difficoltà, si potrebbe effettuare una proroga di questo regime anche per il 2002. È un atto di fiducia nei confronti dei produttori agricoli i quali, come sappiamo, in questi ultimi anni sono stati fortemente penalizzati.

Apprezzo, quindi, la risposta del sottosegretario ed il comportamento del Governo che ha prorogato questo regime. Mi auguro vi sia maggior rispetto nei confronti degli agricoltori, anche a livello europeo, quando si fanno presenti le gravi difficoltà economiche che questo settore incontra in Italia.

(Casi di insolvenza dell'amministrazione finanziaria dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05166 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interrogazione testé enunciata l'onorevole Delmastro delle Vedove chiede di conoscere quanti pignoramenti abbia subito nel corso dell'anno 1999 l'amministrazione finanziaria e quali siano le ragioni per cui, a fronte di titoli esecutivi, la medesima ometta di pagare i creditori.

Al riguardo, la direzione generale degli affari generali e del personale ha preliminarmente fatto presente che da parte delle competenti tesorerie provinciali dello Stato della Banca d'Italia sono pervenuti, nell'anno 1999, atti di pignoramento presso terzi, notificati alle tesorerie medesime, tendenti a colpire le somme di pertinenza del Ministero delle finanze e concernenti la citazione a comparire in giudizio per rendere la dichiarazione di terzo prevista dall'articolo 547 del codice di procedura civile.

In particolare, la predetta norma dispone che, nel caso di pignoramento di crediti del debitore verso terzi, quest'ultimo, con dichiarazione resa in udienza, deve specificare di quali cose o di quali somme sia debitore o si trovi in possesso e quando ne debba eseguire il pagamento o la consegna.

In merito ai predetti atti, la citata direzione generale ha specificato di aver provveduto ad acclarare a favore di quale ufficio esistevano le disponibilità di somme, che le citate sezioni delle tesorerie provinciali procedevano a vincolare a fini di giustizia e li ha, quindi, trasmessi ai dipartimenti competenti.

Ciò posto, l'agenzia delle entrate ha precisato che, nel corso del 1999, gli atti di pignoramento contro il Ministero delle finanze sono stati 131.

Per quanto concerne le ragioni dell'omesso pagamento ai creditori, la predetta agenzia ha specificato che la maggior parte degli atti esecutivi ai danni dello Stato, in particolar modo in Lombardia (circa 130 mila rimborsi da eseguire per la sola provincia di Milano), si

riferiscono ai rimborsi delle tasse di concessione governativa per la partita IVA delle società, per la cui erogazione gli importi stanziati in bilancio non sempre si rivelano sufficienti a coprire l'intero credito vantato dai contribuenti e, spesso, entrano nelle disponibilità delle direzioni regionali e degli uffici solo in prossimità della fine dell'anno.

Tuttavia, al fine di accelerare i tempi di lavorazione delle pratiche è stata appositamente realizzata una procedura automatizzata, di cui sono oggi dotati gli uffici delle entrate, con la quale sarà sicuramente possibile minimizzare i ritardi riscontrati.

L'agenzia delle dogane, per quanto di sua competenza, ha precisato che, a fronte di titoli esecutivi, gli uffici doganali interessati hanno applicato, nella maggior parte dei casi, la procedura esecutiva prevista dall'articolo 14 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669 (Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997, convertito nella legge 28 febbraio 1997, n. 30), che, in assenza di disponibilità finanziarie nel pertinente capitolo, prevede l'emissione dello speciale ordine di pagamento da regolare in conto sospeso e dispone che la reintegrazione degli stessi capitoli avvenga a carico del fondo di riserva per le spese obbligatorie e di ordine dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Infine, l'agenzia del territorio ha fatto presente che, per quanto di propria competenza, eventuali azioni esecutive sono causate, per la maggior parte, dall'insufficienza dei fondi stanziati sui relativi capitoli, fondi che, pertanto, vanno ad esaurirsi rapidamente, impedendo alla stessa agenzia di soddisfare per intero i possibili creditori.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario è stu-

pefacente. In buona sostanza, egli afferma che il problema è dovuto al fatto che gli uffici delle entrate non hanno fondi a sufficienza. Onorevole sottosegretario, questo lo avevo capito anch'io e, soprattutto, lo hanno capito tutti gli italiani che, a titolo diverso, vantano crediti nei confronti dello Stato, il cui comportamento, allorché assume la qualifica di debitore, è senza alcun dubbio deprecabile e francamente mortificante. Se il cittadino italiano vive l'esperienza allucinante della titolarità di un credito verso una delle amministrazioni dello Stato, si avvia lungo un calvario che comporta inevitabilmente il venire meno del rispetto e del prestigio di cui lo Stato deve necessariamente godere.

Onorevole sottosegretario, lo Stato è un pessimo pagatore, ma nel contempo è un ottimo esattore. In questa forbice risiede la vergogna di un esecutivo che non riesce ad essere serio e che preferisce, come un volgare truffatore o come un'impresa decotta, vivere la quotidiana confidenza con gli ufficiali giudiziari che attestano la volontà di non pagare i debiti o l'incapacità di farvi fronte.

Onorevole sottosegretario, nella mia vita quotidiana svolgo la professione di avvocato: quando un creditore si presenta da me con un titolo esecutivo per monetizzare il proprio credito, mi reco in cancelleria per consultare le rubriche degli ingiunti e dei pignorati, perché chi entra in tali elenchi difficilmente onora le proprie obbligazioni. Identico controllo operano le banche, i soggetti presenti nei registri che ho citato si vedono revocare gli affidamenti e risolvere i contratti bancari in essere e si sentono chiedere il rientro. Ebbene, in tali rubriche, onorevole sottosegretario, lo Stato è largamente al primo posto nella *hit parade* della vergogna; eppure, il tono della sua risposta è il tono burocratico di un Governo ormai abituato — mi riferisco anche ai Governi precedenti e non solo all'attuale — a convivere con il proprio stato di indecorosa insolvenza. Probabilmente nessuno di voi si rende conto di cosa possa significare per un'impresa riuscire ad incassare, oggi, crediti a volte ingenti, dovuti

da anni, che possono creare seri problemi alla sua sopravvivenza. Lo Stato quando assume la diversa funzione di creditore non è disposto ad attendere molto e adopera, anche attraverso le riscossioni dei concessionari, procedure particolari; non ha pietà e non ha tempo per nessuno e non concede tempo ad alcuno.

Onorevole sottosegretario, Alleanza nazionale crede che chi ha il senso dello Stato debba mettere al vertice del proprio pensiero la necessità che tutti i cittadini abbiano il rispetto dello Stato medesimo. Alleanza nazionale ritiene che risposte di questo tipo confermino che il Governo è allo sbando, che i Ministeri sono alla deriva e che, soprattutto, non basta riorganizzare gli uffici e chiamarli in un modo diverso — uffici delle entrate — perché essi debbono essere rimpolpati di denaro. Nel momento in cui sono creditore, caro sottosegretario, ho il diritto di avere il pagamento di quanto mi compete in tempi normali e non essere soggetto, come spesso accade, ai giudizi di ottemperanza o alle mille diavolerie giuridiche che fanno sì che il Governo e le amministrazioni finanziarie possano pagare con ritardi biblici ciò che gli italiani sono costretti a pagare in tempi assolutamente normali, brevissimi, pena il pignoramento e l'esecuzione forzata, pena il fallimento, a volte, delle proprie imprese laddove siano costituite in persona giuridica.

Sotto questo profilo, mi pare desolante sentire la giustificazione del sottosegretario: lo Stato non riesce a farvi fronte perché non ha denaro. Onorevole sottosegretario, le pare che avrei avuto il bisogno di presentare un'interrogazione parlamentare per sapere che non si paga perché non c'è denaro? Lo sapevo già. Il mio problema è quello di stabilire cosa fare per ovviare a questo inconveniente, a questa autentica vergogna. Mi pare che non vi sia una risposta, onorevole sottosegretario. Lo Stato è un'impresa decotta. Ai sensi del regio decreto del 1927 dovrebbe portare i libri in tribunale; non può farlo, ma può comportarsi in questo modo nei confronti di tutti gli italiani, che

sono costretti a pagare immediatamente senza mai incassare, ancorché abbiano un titolo esecutivo.

Se il Governo non sente la vergogna di tutto questo — e mi pare che dalla risposta dell'onorevole sottosegretario tale vergogna non traspaia —, la sentono gli uomini di Alleanza nazionale che, figli di una dottrina dello Stato di tipo diverso, ritengono che lo Stato per avere il diritto di esigere debba prima dimostrare, come un buon padre di famiglia, di essere in grado di pagare. Voi non siete in grado di farlo: siete semplicemente un'impresa decotta.

(Visure catastali presso l'ufficio del territorio di Vercelli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-06341 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in discussione l'onorevole Delmastro delle Vedove lamenta la sperequazione creatasi tra gli utenti dell'ufficio del territorio di Vercelli a seguito dell'introduzione di un nuovo programma di gestione della banca dati per le visure catastali.

Al riguardo l'agenzia del territorio ha precisato che nel corso dell'anno 1999 è stato effettuato un cambiamento sia nell'architettura dei sistemi, sia nella struttura delle banche dati catastali. Si è passati, infatti, ad un'architettura *client server*, mentre per gli archivi è stata adottata una struttura di tipo relazionale.

Per quanto concerne i diritti di visura, questi sono variati a decorrere dal 20 giugno 1996 per effetto delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 323 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 425 del 1996. Da tale data infatti i diritti di visura vengono contabilizzati per pagina logica e non più per partita. Ogni

pagina logica è composta da 25 righe di informazioni stampate. Nella contabilizzazione delle righe vengono prese in considerazione solo quelle concernenti le informazioni utili richieste dall'utente.

La procedura è inoltre caratterizzata da una notevole flessibilità e permette di aderire, per quanto possibile, alle sole informazioni necessarie al contribuente. Sui nuovi sistemi, infatti, è possibile effettuare consultazioni utilizzando quali chiavi di ricerca gli estremi catastali, i dati anagrafici, la denominazione o l'indirizzo. Inoltre può essere eseguita la ricerca cumulativa fra catasto terreni e catasto fabbricati di tutti i beni posseduti da un soggetto in un comune ovvero nella provincia interessata.

Il nuovo sistema ha portato al superamento del concetto di partita catastale, in quanto la stessa partita può essere ricreata utilizzando le relazioni logiche rese disponibili dal particolare archivio relazionale adottato. La partita catastale è stata trasferita nelle nuove banche dati e può ancora essere utilizzata come chiave di ricerca. Si può quindi ancora ottenere una visura per partita: questa verrà soppressa contestualmente alla prima variazione interessante l'immobile al quale è attribuita. La soppressione è dovuta al fatto che, nella logica di un archivio relazionale, essa risulta un elemento ridondante e quindi non utile alla gestione della stessa banca dati ed alla razionalizzazione ed ottimizzazione degli spazi di memoria occupati.

La predetta agenzia ha precisato infine che la visura per soggetto rappresenta una modalità di ricerca molto più ampia di quella offerta dalla visura per partita. Essa infatti consente di ottenere attraverso un'unica visura tutti i beni intestati ad un certo soggetto, anche con titolarità diverse e anche se ricadenti in diversi comuni di una provincia. La consultazione per partita, invece, era limitata ai beni posseduti da un soggetto ricadenti su uno stesso comune e per una specifica titolarità.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, non posso concordare con il tenore della sua risposta proprio perché credo che l'esempio dell'ufficio del territorio di Vercelli sia emblematico, attese le caratteristiche strutturali del territorio del vercellese. Da una parte vi è la zona sud, caratterizzata da proprietà formate da mappali aventi grandi estensioni e, dall'altra parte, vi è la zona collinare e montana (Biellese e Valsesia) in cui vi è un frazionamento incredibile e pertanto i singoli terreni hanno un valore addirittura irrisorio.

Non so come in questo momento stia funzionando, so che dal 1° settembre 2000, se si deve fare una visura nell'area vercellese con riferimento ad una proprietà di 50 mila metri, si pagano 2.500 lire; se la stessa visura è riferita all'area del Biellese con il frazionamento di cui si è detto, la spesa può arrivare a centinaia di biglietti da mille. Tutto ciò crea seri problemi di equità perché nell'area del vercellese le grandi proprietà sono in mano a pochi risicoltori, i quali potrebbero non avere problemi di fronte ad esborsi più consistenti ma, quando nell'area del Biellese e della Valsesia, le visure riguardano pochi metri di superficie, la questione cambia completamente.

Con il mio atto ispettivo ho chiesto un sistema più equo perché il vecchio tipo di visura per partita catastale avviava a questo inconveniente. La Sogei fino ad oggi non ha dato buona prova di sé; non so quale rivoluzione informatica si stia attuando, so per certo che il complesso di tutti i professionisti che operano in questo settore definiscono iniquo questo fatto. Il Ministero delle finanze dovrebbe verificare la possibilità di reintrodurre un concetto più equo nelle visure per evitare che questi « balzelli occulti » colpiscano sempre i cittadini meno abbienti e privilegiino invece sempre quelli più facoltosi.

Detto questo, non posso per le ragioni espresse dichiararmi soddisfatto della sua risposta ma penso costruttivamente di

segnalare a lei l'opportunità di verificare tutte le possibilità per ovviare a questo inconveniente che è tipico di tutte le zone collinari e montane, estremamente frazionate a differenza delle zone di pianura dove per antica tradizione storica consolidata le proprietà sono caratterizzate da particelle di grandi dimensioni.

(Trasferimento del direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tassone n. 3-06415 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze, onorevole D'Amico, ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli onorevoli interroganti hanno chiesto chiarimenti in merito alla vicenda dell'ingegnere Giuseppe Arsenio, direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze che, a seguito dell'istituzione dell'Ente tabacchi italiani, sarebbe stato posto a disposizione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, non avendo l'ETI inteso più avvalersi della sua collaborazione.

Al riguardo l'Ente tabacchi italiani ha precisato che il relativo piano di ristrutturazione ha previsto la chiusura di nove delle sedici manifatture, fra cui quella di Firenze, a partire dal 31 dicembre 2000. Pertanto tale ente in data 20 aprile 2000 comunicava all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di non ritenere più necessario avvalersi della collaborazione dell'ingegner Arsenio, dirigente distaccato presso l'ente medesimo con l'incarico di direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze, ed incaricava la medesima amministrazione delle conseguenti comunicazioni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della funzione pubblica.

Relativamente agli aspetti inerenti alla produzione e ai lavori residuali della manifattura dei tabacchi di Firenze, l'ETI ha deciso di affidare la complessiva re-

sponsabilità dell'attività alla struttura della manifattura di Bologna destinata alla ricezione dei macchinari e alla prosecuzione della fabbricazione dei prodotti.

L'amministrazione dei monopoli, dal canto suo, dopo aver comunicato all'interessato il 4 maggio 2000 l'avvio del relativo procedimento e dopo aver ricevuto le osservazioni da questi formulate, ha attivato, in data 24 maggio 2000, la procedura per la messa a disposizione dello stesso presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1999, n. 150 (recante disciplina delle modalità di costituzione e tenuta del ruolo unico della dirigenza).

In data 5 giugno 2000 l'Ente tabacchi italiani ha richiesto all'amministrazione dei monopoli di formalizzare, con decorrenza 19 giugno 2000, l'affidamento all'ingegner Arsenio di incarichi di collaborazione presso gli uffici ETI (centro ricerche di Roma) e l'affidamento all'ingegner Paolo Casati dell'incarico di direttore della manifattura tabacchi di Firenze, autorizzando gli stessi a mantenere la propria residenza, rispettivamente, a Firenze e a Bologna e ad operare in regime di missione.

La predetta amministrazione ha provveduto, in data 2 giugno 2000, a quanto richiesto dall'ETI circa l'incarico di direzione dell'opificio di Firenze, facendo tuttavia presente che a seguito della comunicazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri e della messa a disposizione dell'ingegner Arsenio a decorrere dal 5 giugno 2000, non poteva aver seguito la richiesta circa una differente collocazione operativa di tale dirigente nell'ambito dell'ente. Da parte sua, il dipartimento della funzione pubblica (ufficio del ruolo unico) con nota del 15 giugno 2000 prendeva contatti con l'ingegner Arsenio per definire possibili ipotesi di utilizzazione dello stesso nell'ambito di programmi specifici di ispezione e verifica, nonché di ricerca, studio e monitoraggio.

Con raccomandata in data 18 ottobre 2000, l'ingegner Arsenio chiedeva al pre-

detto ufficio di essere convocato per il preventivo tentativo di conciliazione ai sensi dell'articolo 69-bis del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, conseguente alla mancata attribuzione di funzioni dirigenziali e invocava la declaratoria del diritto all'assegnazione della direzione dell'ispettorato compartimentale di Firenze o, comunque, l'assegnazione di una posizione dirigenziale di seconda fascia nell'ambito della provincia di Firenze, in applicazione dell'accordo sottoscritto dal Ministero delle finanze con le organizzazioni sindacali in data 19 aprile 2000, avente ad oggetto la gestione del personale distaccato all'ETI risultante in esubero. Chiedeva, altresì, la declaratoria della illiceità, illegittimità e inefficacia e, comunque, la disapplicazione delle note del 4 maggio 2000 e del 16 giugno 2000 dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché della nota del 15 giugno 2000 dell'ufficio del ruolo unico della dirigenza, tutte relative alla messa a disposizione della Presidenza del Consiglio dei ministri (a far data dal 5 giugno 2000) e la condanna delle amministrazioni pubbliche convenute in solido tra loro alla corresponsione della somma di lire 50 milioni per il danno subito.

Il predetto ufficio del ruolo unico ha comunicato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale (direzione provinciale del lavoro di Firenze) di non poter accogliere le posizioni del dirigente relativamente alla mancata attribuzione di funzioni dirigenziali in presenza di posti vacanti afferenti alla seconda fascia dirigenziale nell'ambito dell'ispettorato compartimentale di Firenze. Ciò in quanto, con la profonda innovazione legislativa che ha portato alla privatizzazione del rapporto di lavoro e alla riforma della dirigenza, si sono introdotte sostanziali modifiche nel conferimento degli incarichi dirigenziali. Infatti, con l'articolo 23 del decreto legislativo n. 29 del 1993, dalla data di entrata in vigore del regolamento sul ruolo unico della dirigenza delle amministrazioni statali, sono stati soppressi i ruoli della dirigenza delle singole amministrazioni statali ed ha cessato di pro-

durre effetto la pregressa appartenenza ad un ruolo: di conseguenza, tutti i dirigenti già in servizio sono automaticamente confluiti dalla stessa data nel medesimo ruolo unico e tutti gli incarichi dirigenziali precedentemente attribuiti a tempo indeterminato sono decaduti *ope legis*, non potendo gli stessi esplicare alcun effetto ultrattivo in assenza sia di un contratto, sia del decreto di conferimento.

Infine, il medesimo ufficio del ruolo unico ha fatto presente di essere in attesa di convocazione da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (direzione provinciale del lavoro di Firenze) per il tentativo di conciliazione ai sensi dell'articolo 69-bis del decreto legislativo n. 29 del 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario D'Amico: è una risposta articolata e apparentemente giustificativa del provvedimento assunto nei confronti dell'ingegner Arsenio. Tuttavia, nella nostra interrogazione avevamo posto una questione di grande rilevanza. Certo la descrizione tecnica ha una sua ragion d'essere, ma fino a un certo limite, signor sottosegretario. Noi abbiamo avuto modo di porre particolare attenzione alla gestione dell'amministrazione dell'Ente tabacchi ed abbiamo più volte rilevato non solo l'insufficienza, ma anche alcuni punti oscuri e inquietanti nella gestione di tale Ente. Abbiamo posto tale questione anche in quest'aula, in un confronto con il Governo, che però non è mai stato soddisfacente, almeno dal nostro punto di vista.

Ci troviamo di fronte ad una vicenda che apparentemente trova la sua giustificazione in una serie di riferimenti normativi e regolamentari. È in atto un processo di riforma e di privatizzazione dell'Ente tabacchi, come ricordava il sottosegretario, ma la situazione equivoca era già emersa in occasione della discussione del provvedimento contro il contrabbando, quando si è inteso mantenere il riferi-

mento all'« amministrazione finanziaria », per quanto riguarda l'Ente tabacchi. Questa è già un'anomalia, ma la situazione si rivela ancor più anomala per quanto riguarda l'intera gestione della dirigenza, dei funzionari, una gestione che si mostra non serena e soprattutto non oggettiva. Lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento a degli accordi ed io voglio ricordare l'accordo del 19 aprile 2000, che sostanzialmente contrasta con il provvedimento nei confronti dell'ingegner Arsenio, il quale è stato rimosso, sostituito ed inserito nei ruoli della Presidenza del Consiglio, venendo mantenuto in posizione di missione. Il ruolo di dirigente a lui spettante non viene, ovviamente, svolto, quindi ritengo che ci sia un oggettivo danno per l'erario.

Il fatto vero, signor Presidente, signor sottosegretario, è che nel paese sembra essere ormai in atto non soltanto un'azione che può essere riportata al sistema dello *spoils system* (qui ci troviamo in una posizione ambigua, privato-pubblico), ma anche una forzatura rispetto ad un'omogeneizzazione di carattere politico per quanto riguarda i dirigenti. Insomma, signor sottosegretario, ci troviamo di fronte non soltanto a norme, — a cui lei ha fatto riferimento —, ma anche ad accordi ed a principi fondamentali su cui si regge il nostro ordinamento, che — come anche nel caso dell'ingegner Arsenio — vengono violati.

Ovviamente, l'Ente tabacchi le ha fatto sapere che vi è una giustificazione per il suo comportamento. Signor sottosegretario, lei sa quanto io la stimo e quale sia la mia sincera considerazione nei suoi confronti, però devo dirle che mi aspettavo oggi non una traslazione di notizie proveniente dall'Ente tabacchi, ma l'espressione di un giudizio da parte del Ministero delle finanze rispetto ad una gestione che è stata particolare e disinvolta. Si sarebbe potuta cogliere l'occasione del processo di ristrutturazione per cercare di ristrutturare anche il personale che non si adegua agli indirizzi che possono essere ricondotti alla buona amministrazione, ricalcando le vecchie ge-

stioni disinvolve e allegre dell'Ente tabacchi. Per questo motivo, signor Presidente, mi dichiaro ovviamente insoddisfatto, pur prendendo atto della disponibilità e della cortesia del sottosegretario D'Amico, al quale tuttavia vorrei dire che il Ministero delle finanze, come tanti altri dicasteri, deve avere la possibilità e il diritto-dovere di gestire le informazioni che provengono dagli enti ad esso sottoposti per la vigilanza ed il coordinamento.

Anche in quest'occasione non c'è stata l'attivazione del Ministero delle finanze: ne prendo atto con rammarico, visto che dall'episodio oggetto della mia interrogazione si evince la disarticolazione dell'ordinamento statale.

(Riconversione del tabacchificio dei Monopoli di Stato di Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-04997 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione al nostro esame l'onorevole Marengo ravvisa l'opportunità di una riconversione del tabacchificio dei Monopoli di Stato di Bari per trasformarlo in autoparco dell'ispettorato compartimentale dei Monopoli « particolarmente attrezzato per la distruzione anche delle merci sequestrate, onde mantenere in servizio una congrua quantità di unità operative ».

Al riguardo l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e l'Ente tabacchi italiani hanno comunicato che la problematica sollevata può ormai ritenersi avviata a soluzione nel senso auspicato dall'onorevole interrogante. Invero, in data 17 gennaio 2000, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, venuta a conoscenza del fatto che l'ETI aveva cessato le attività produttive nell'immobile dell'ex reparto lavorazione omogeneizzato

della manifattura tabacchi di Bari, ha manifestato l'esigenza di destinare il manufatto al centro di custodia reperti di contrabbando. Da parte sua l'ETI ha dato immediata disponibilità ad attivare ogni utile azione per la sollecita definizione dell'iniziativa ed il conseguente reimpiego delle unità lavorative necessarie.

L'effettiva consegna da parte dell'ETI all'amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato dell'immobile di cui si tratta è avvenuta in data 17 ottobre 2000 e conseguentemente, con determinazione del 20 novembre 2000, è stato istituito l'autoparco di veicoli sequestrati e il magazzino reperti di contrabbando sequestrati di Bari. L'attivazione di detto autoparco presso la struttura dell'ex reparto lavorazione omogeneizzato di Bari è avvenuta il 1° dicembre 2000. Attualmente vi sono impiegati 7 dipendenti della locale manifattura tabacchi ed è prevista, a regime, una pianta organica di circa 30 unità per la gestione delle attività connesse, anche mediante supporti informatici.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, ero a conoscenza degli sviluppi della situazione, pertanto, da questo punto di vista, potrei anche dichiararmi soddisfatto. Tuttavia, mi corre l'obbligo di capire come si sia arrivati a ciò.

Signor sottosegretario, lei sa che si è proceduto alla riforma dei Monopoli di Stato e nel progetto di ristrutturazione, che prevede il restringimento dei luoghi produttivi, Bari ha perso la manifattura tabacchi: quindi, Bari perde 450 posti di lavoro. Si sa che i dipendenti in servizio saranno ricollocati negli uffici finanziari, ma viene persa l'unità produttiva e tutte le attività ad essa connesse.

Qual era la funzione del tabacchificio? In seguito alla raccolta dei residui della lavorazione del tabacco, grazie ad una particolare miscelatura, si produceva un tabacco che serviva per la produzione di altre sigarette di minor pregio. Cosa suc-

cede ora? Una volta chiuso il tabacchificio, quei residui vengono portati all'estero, dove poi viene acquistato l'omogeneizzato che si produceva a Bari. Questa mi sembra una vera e propria catena di Sant'Antonio: prima eravamo noi a produrre questo omogeneizzato, ora portiamo i residui all'estero e successivamente acquistiamo tale omogeneizzato. Ciò è deprimente soprattutto perché si produce un danno ad una regione in cui la disoccupazione supera il 50 per cento.

Sono soddisfatto perché 30 persone continueranno a lavorare, ma non si può essere soddisfatti perché si perde una unità produttiva di 450 persone.

Signor sottosegretario, mi sono occupato di questo comparto per sei anni, quindi lei sa benissimo che ho seguito tali vicende da vicino. Sul contrabbando si è detto il contrario della verità. Sono stati colpiti coloro che ricoprivano il ruolo di fantasmi delle responsabilità; non c'è mai stata la volontà di colpire i veri responsabili che hanno distrutto il monopolio a favore di una multinazionale che in Italia detiene il 70 per cento del mercato, tra quello legale e quello illegale.

La ringrazio comunque per la sua risposta, il cui contenuto in pratica già lo conoscevo. Non posso, tuttavia, non esprimere rammarico per tutto ciò che questo Governo ha fatto a danno del Mezzogiorno.

(Etichettatura dell'olio di oliva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lembo n. 2-02811 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Aloï, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole Presidente, l'interpellanza presentata dagli onorevoli Lembo, Losurdo oltre che dal sottoscritto riguarda uno dei problemi più scottanti e direi anche uno dei più drammaticamente attuali della nostra economia, nel settore agricolo. Ci troviamo dinanzi a un tema molto delicato e

spinoso, quello relativo all'olio di oliva, in particolare alla grave situazione in cui versano i nostri produttori, dovuta ad una scarsa tutela da parte della CE e delle autorità nazionali delle nostre produzioni, soprattutto a causa della scarsa competitività della nostra materia prima, rispetto a quella proveniente dalla CE e da paesi extra comunitari.

In vista della riforma dell'OCM, prevista per la fine dell'anno se non ci saranno dei rinvii, vorrei conoscere, e penso che vorrebbero conoscerlo tutti gli olivicoltori nazionali, quali saranno le linee guida che il Governo ha intenzione di portare al tavolo negoziale. Tutti sperano che in tale occasione i negozianti italiani sapranno affrontare il negoziato con maggiore coraggio e fermezza rispetto al passato. Non vorremmo che il nostro paese valesse molto poco ogniqualvolta si tratti tale questione, soprattutto in momenti che a livello europeo possono essere considerati decisivi.

Tenuto conto delle argomentazioni contenute nell'interpellanza, onorevole sottosegretario, credo che vadano sottolineati alcuni punti di particolare rilievo. Da dati recenti si evince che per la campagna 2000-2001 la produzione di olio a livello nazionale avrà una riduzione del 32 per cento rispetto alla precedente annata; in termini quantitativi la produzione interna si dovrebbe attestare intorno alle 500 mila tonnellate.

In secondo luogo, si sottolinea con allarmismo che le autorità comunitarie hanno concesso alla Tunisia un aumento del contingente da importare a dazio zero, da 46 mila a 50 mila tonnellate di olio oliva, prevedendo di aumentarlo ulteriormente di 1.500 tonnellate l'anno, in modo da raggiungere la quota di 56 mila tonnellate nel 2004.

In terzo luogo, il comitato di gestione materie grasse e vegetali, nella riunione del 31 gennaio 2001, ha dato parere favorevole allo stoccaggio di 80 mila tonnellate di olio extravergine d'oliva in Spagna e di 20 mila tonnellate in Grecia, esprimendosi negativamente, invece, sulla richiesta italiana in quanto i prezzi di

mercato nel nostro paese sono superiori ai livelli fissati dalla legislazione comunitaria. D'altronde, va sottolineato che il costo di produzione del nostro prodotto è superiore del 30 per cento rispetto a quello dell'olio dei paesi extracomunitari, che viene importato in Italia. Partendo dal dato del costo del lavoro in Italia, il prodotto italiano diventa non concorrenziale rispetto a quello di altri paesi.

Il ministro Pecoraro Scanio ha lasciato intravedere, in una delle sue tante « escursioni verbali » — mi piace così definire le sue sortite verbali —, l'ipotesi di una richiesta di slittamento del regime degli aiuti nel settore olivicolo e, quindi, anche dell'attuale OCM olio, considerata anche la mancanza nell'agenda olio presentata dalla Commissione europea agli Stati membri di due punti per noi — oggettivamente lo dovrebbero essere per tutti — rilevanti.

Anzitutto, mi riferisco alle norme di tutela della qualità, che credo siano un elemento importante. Oggi che esistono molte preoccupazioni, che credo un sottosegretario sensibile a tali problemi non possa non recepire, con tutte le sofisticazioni che ci sono in giro, come si può far a meno di inserire le norme di tutela della qualità del prodotto? In tempi e stagioni di « mucca pazza », credo che anche queste cose abbiano un grosso significato.

In secondo luogo, faccio riferimento alle norme relative alla tutela dell'origine, punto sul quale si gioca un'importante partita. Quando il Governo italiano ha varato la legge n. 313 del 1998 (io sono stato relatore di minoranza), un provvedimento a tutela del nostro prodotto, si è registrata un'ampia convergenza; ebbene, in materia di etichettatura dell'olio di oliva l'apposita norma vietava la vendita di categorie di olio con la dicitura « prodotto in Italia » o « fabbricato in Italia » se l'intero ciclo di raccolta, produzione, lavorazione e condizionamento non si fosse svolto in territorio nazionale.

Esiste un marchingegno infernale: mentre l'Italia sostiene che va garantita l'intera filiera, ossia dall'oliva presente sull'albero fino al frantoio, all'imbottiglia-

mento e alla messa sul mercato, alcune *lobby* che utilizzano l'olio di altri paesi (in modo particolare della Tunisia) vorrebbero che la filiera iniziasse dal frantoio, in modo tale che nella fase a monte si possa inserire l'olio prodotto a basso costo in Tunisia; in questo modo si colpisce e si snatura la qualità dell'olio italiano. È un marchingegno infernale che in Europa trova collegamenti con alcune *lobby* (uso questa espressione non in senso positivo, come avviene negli Stati Uniti d'America dove il significato di tale termine non è negativo come in Europa); è in atto una continua azione, insomma, a danno del prodotto italiano, che indubbiamente richiederebbe una maggiore tutela.

Il Governo italiano è ricorso alla Corte di giustizia contro il regolamento comunitario n. 2815 del 1998, che di fatto ha annullato gli effetti della legge nazionale n. 313 del 1998 e che certifica — ribadisco il concetto — l'origine di un olio in base al luogo dove è situato il frantoio, senza considerare il luogo di produzione delle olive: siamo veramente all'assurdo. Ciò permette di certificare come italiano un olio prodotto in un frantoio italiano ma ottenuto da olive tunisine.

Ecco perché il discorso va affrontato in maniera molto seria, preoccupata e responsabile!

Onorevole sottosegretario, le posso dire che gli olivicoltori italiani (penso a quelli pugliesi, a quelli calabresi e a quelli di altre zone del paese) versano in una difficoltà tale che rende drammatica la loro situazione. Ciò avviene perché in Europa non vi è la difesa di questi prodotti e di queste produzioni che vi dovrebbe essere. A Bruxelles, infatti, ho partecipato ad un incontro con i rappresentanti della Commissione che si è occupata della questione dell'olio d'oliva e mi sono sentito dire — voglio segnalarlo all'onorevole rappresentante del Governo — che, in occasione del dibattito sulla questione dell'olio d'oliva, il rappresentante italiano era assente. Ciò dimostra la sensibilità che vi è per tali problemi!

Rispetto a tali atteggiamenti non ci si può non indignare per la mancata difesa dei prodotti mediterranei.

A tale riguardo, vorrei richiamare la *vexata quaestio* del bergamotto: è assurdo che l'Europa faccia scattare la procedura d'infrazione per concorrenza sleale quando il bergamotto è un prodotto tipico, che non esiste, non viene prodotto da nessun'altra parte e quindi non potrebbe avere concorrenti. Sono quindi atteggiamenti assurdi che dimostrano come il Governo italiano non sia presente in quelle sedi e non difenda i prodotti italiani nei momenti decisionali!

Rispetto a tutto questo, onorevole rappresentante del Governo, lei comprenderà le ragioni per le quali esprimiamo tali preoccupazioni nella nostra interpellanza.

Il contenuto di tale documento di sindacato ispettivo sottintende un discorso di questo genere: mi rendo conto che siamo agli sgoccioli della legislatura che ha avuto purtroppo vicende altalenanti, ma la realtà è che, se non si difendono i prodotti italiani e nella fattispecie questo prodotto mediterraneo, non potremo pensare di dire in Europa una parola che significhi rispetto proprio dei nostri interessi e — perché no? — dei nostri prodotti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di parlare.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Questo è uno dei casi nei quali la preoccupazione del deputato interpellante coincide totalmente con la preoccupazione e quindi con la volontà di agire del Governo.

Il problema dell'olio di oliva — come viene esattamente descritto dall'onorevole interpellante — rappresenta in Europa un « campo di battaglia », un motivo di confronto violentissimo tra diversi punti di vista.

Il Governo considera legittimo e perfino logico che un olio debba essere etichettato, a partire dal momento della sua produzione fino ad arrivare a quello in cui il consumatore sceglie di usarlo. Questo punto di vista, che è logico e che

sarebbe normale adottare, si scontra con gli interessi che sono stati ricordati dall'onorevole interpellante, quando si prevede che sia il momento della prima trasformazione e dei passaggi successivi a definire la provenienza di un olio. Le ragioni sono indicate tutte nel testo dell'interpellanza: è evidente che la qualità del nostro prodotto determina un maggiore costo di produzione, ma è la qualità che ne deriva che giustifica tale costo poiché è chiaro che si possano avere oli con costi inferiori; l'importante è che non vengano spacciati per oli di oliva italiani, quando le olive provengono da altri paesi e quando la provenienza è di altro tipo!

Qual è il punto di uscita da una situazione difficile come questa? Non so rispondere all'onorevole interpellante sul fatto della presenza-assenza del Governo in quella sede, ma voglio credere che la sua sia un'informazione da verificare perché l'attenzione su questi temi e sull'olio d'oliva « appartiene » non solo al Ministero, ma rientra anche in una lunga battaglia politica affrontata anche nel passato dal titolare del dicastero delle politiche agricole. Voglio quindi credere che vi sia stato un disguido nell'informazione!

Detto questo, dov'è la soluzione? Nella « tracciabilità ». Non vi è dubbio. Se noi mettiamo i consumatori nella condizione di sapere cosa trovano sulla propria tavola e nei negozi e quindi di riconoscere quando un percorso inizia dall'albero e finisce sulla tavola o quando inizia in un frantoio compiacente e finisce sulla tavola, sarà lo stesso mercato ad aiutare a fare scelte che possano confortare anche chi si trova a produrre, cioè quel mondo della produzione che evidentemente patisce le conseguenze di un atteggiamento europeo che non sempre è condivisibile. Non è la prima volta che in Europa si hanno atteggiamenti di difficile condivisibilità. Lo stesso rigetto da parte della Corte delle argomentazioni del Governo italiano è a mio avviso una manifestazione di miopia e comunque una manifestazione, tra virgolette, di ostilità e sordità alle buone ragioni esposte dal nostro Governo, dai

nostri produttori e dal nostro paese. Che non sia semplice difendere le ragioni di ciascuno Stato membro quando si arriva nella sede europea è un'esperienza che ogni rappresentante di Governo ha fatto andando in quella sede. Si giustappongono interessi diversificati e accanto a questi si giustappongono legami sovranazionali che sono per l'appunto quelle delle *lobby* a cui faceva riferimento l'onorevole interpellante. Quello che posso dire è che questo argomento ha priorità assoluta nell'agenda del Governo e nell'agenda del ministro delle politiche agricole e forestali. L'etichettatura è considerata dal ministro il punto di arrivo di questa battaglia. Per l'etichettatura, pur in presenza delle norme vigenti, si può prevedere una fase che già consenta adesso al consumatore italiano di venire a conoscenza (sia pure con una grafica particolare) del percorso seguito da quel prodotto dall'albero alla tavola.

Comunque resta altissimo il livello di guardia nei confronti delle istituzioni europee perché noi (per noi intendo il Governo e il Ministero delle politiche agricole e forestali) individuiamo nella trasparenza delle etichettature e nella tracciabilità, alla fine, la chiave di volta e la soluzione di tutto. Non avremmo avuto in passato episodi drammatici come quello dell'olio avvelenato — 20 o 30 anni fa — quando sulle tavole dei consumatori arrivava addirittura olio di macchina, se l'obbligo di etichettatura e di chiarezza fosse stato già da allora acquisito e imposto.

Nel nostro paese privilegiamo giustamente le produzioni di qualità. Poche cose nel nostro paese hanno la qualità eccellente e diversificata del nostro olio d'oliva. A questo punto l'etichettatura è la difesa. In sede europea questo è il punto e questo è quello che dovrà essere accettato e affermato. È troppo ovvio, e infatti il Governo conviene totalmente con le argomentazioni esposte dall'onorevole interpellante, che il nostro mondo produttivo nel compiere un lavoro di straordinaria qualità e nel mettere sul mercato prodotti di straordinaria qualità abbisogna che sia

di pari qualità l'azione di tutela che il Governo deve esercitare nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Vedo che vi sono molte persone e alcune scolaresche sulle tribune del pubblico. Lo spettacolo dei banchi vuoti può dare la sensazione che il Parlamento è disinteressato a ciò che si svolge in aula. Non è così. Il sindacato ispettivo lega l'interrogante e l'interpellante ad un rapporto diretto con il Governo per avere, attraverso la sollecitazione, le risposte che le esigenze di carattere politico e generali pongono. Non si tratta, pertanto, di negligenza. Molte volte si vede questo spettacolo, anche nelle riprese televisive, ma non si tratta di negligenza, anzi si tratta della diligenza di quelli che partecipano e che compiono il loro dovere mentre altri colleghi sono impegnati altrove. Questo lo voglio dire perché spesso c'è disinformazione sui lavori, sui diritti e sulle facoltà del Parlamento che è bene che chi viene qui e ci fa l'onore di assistere ai nostri lavori abbia ben presente, nell'interesse reciproco delle informazioni e anche delle istituzioni.

L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la risposta del Governo è sicuramente una dichiarazione di buone intenzioni. Non le dirò che anche la strada dell'inferno, come si dice, è lastricata di buone intenzioni, anche perché da laico (e penso di parlare ad una laica) credo profondamente nella bontà dell'azione morale come fatto in sé che nella fattispecie viene a dare al senso dell'impegno e del dovere istituzionale il ruolo che lo stesso ha e deve avere.

Onorevole sottosegretario, posso anche convenire con lei sul fatto che la tracciabilità sia un elemento importante: ne abbiamo discusso in Commissione ed abbiamo anche approvato una legge sul latte. La battaglia contro le sofisticazioni passa attraverso questo meccanismo. Ma il problema che oggi è *sub iudice*, non solo in sede nazionale ma anche europea e mondiale, è quello delle etichettature.

Questa Assemblea ha approvato tempo fa un emendamento da me presentato che si riferiva alla legge comunitaria (si parlava di cosmetici e del mio amato bergamotto) in base al quale si è stabilito che su tutti i prodotti cosmetici e su tutti i profumi dovesse comparire un'etichetta con l'indicazione molto chiara della provenienza naturale o artificiale dell'essenza utilizzata. In quella circostanza si scatenò tutta l'Europa: della questione venne investito il nostro ministro competente e non so quali siano stati i risultati, e cioè se l'Italia abbia ceduto — come mi pare sia avvenuto — o meno su questo punto.

Insomma, il problema dell'etichetta è molto importante. In Commissione agricoltura dedichiamo almeno il 70-80 per cento della nostra attività a questo problema, che attraversa tutti i provvedimenti: si tratta della lotta alle sofisticazioni che passa proprio attraverso le etichettature. Lei conosce quali ostacoli esistano al riguardo. Occupandoci delle biotecnologie e dei prodotti transgenici ci siamo recati, come Commissione, negli Stati Uniti, in Giappone ed in Cina, per verificare quale fosse l'orientamento di questi paesi sul tema delle etichette. In California abbiamo riscontrato ostacoli feroci: in quei paesi — come sa anche la collega Procacci qui presente — il 90 per cento della soia e del mais è transgenico.

Il problema è tanto più sentito rispetto all'olio d'oliva, che coinvolge grandi interessi. Noi importiamo olive tunisine o di altri paesi extracomunitari ad un prezzo molto modesto, il che favorisce i nostri industriali dell'olio. Il vero problema della storia italiana è proprio quello del conflitto continuo tra industriali e produttori. Lei sa che alla legge che si occupava dell'olio d'oliva, alla cui approvazione tutti abbiamo contribuito, sono stati mossi rilievi di ordine tecnico. Erano assurdità, che nascondevano solo la volontà di colpire il prodotto italiano per favorire interessi che non tengono minimamente conto della salute dei consumatori.

È su questo che dobbiamo puntare. Si è detto che il Governo assumerà iniziative in sede europea: onorevole sottosegretario,

abbiamo visto come si è pronunciata la Corte di giustizia! Non so quali siano state le argomentazioni portate dagli italiani al riguardo né so quanto impegno vi sia stato da parte del rappresentante italiano in quella sede. Nutro serie preoccupazioni a questo proposito: la nostra negligenza è diffusa ed in Europa, dove si decidono i grandi temi, non sempre siamo presenti; citavo poc'anzi il caso della Commissione europea.

Sarà perché si tratta di un prodotto mediterraneo? Non mi dica che faccio del meridionalismo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non lo si può dire di questo ministro.

FORTUNATO ALOI. Non mi riferisco solo a questo ministro, ma anche al precedente. Comunque, in sede europea vi è una presa di posizione nei confronti dei prodotti italiani che, sicuramente, è preoccupante. So che lei è sensibile, in quanto appartenente a un certo movimento, ma anche la mia storia personale, la storia del mio schieramento dimostra che vi è sempre stata attenzione alla difesa del mondo agricolo; mi riferisco, ad esempio, alla riforma Serpieri, che ancora oggi è un monumento di sapienza giuridica, che ha portato a bonifiche in aree paludose.

Rispetto a tutto ciò, signor rappresentante del Governo, siamo preoccupati, così come sono preoccupati gli olivicoltori calabresi, pugliesi e italiani, in genere, che non reggono più la situazione. Se non si mette un freno, può accadere quanto è avvenuto nei porti pugliesi dove gli olivicoltori hanno protestato per l'importazione dell'olio tunisino bloccando l'arrivo delle navi. Di fronte a tutto ciò non si possono fornire certe risposte; conosco la sua correttezza, signor rappresentante del Governo, ma quest'ultimo avrebbe dovuto dimostrare, in questa sede, con un'azione decisa, di assumere una posizione. Il ministro Pecoraro Scanio, anche in televisione, fa continue dichiarazioni in modo brillante; le mie valutazioni, però, non sono di tipo televisivo, ma di altro genere;

la realtà è che il nostro prodotto non viene difeso. La Corte di giustizia europea si è pronunciata sul nostro ricorso e sul fatto che esiste un conflitto tra il regolamento europeo e la nostra legge nazionale, ma si tratta di questioni sulle quali il Governo italiano deve assumere una posizione precisa. Esso deve intraprendere una azione decisa e decisiva perché di fronte a certi passaggi, ovviamente pesanti per la nostra economia, occorre utilizzare tutte le forme di difesa esistenti. Lei sa che è anche possibile, in talune circostanze, utilizzare alcuni richiami a iniziative di ordine amministrativo in sede europea, al fine di dimostrare la qualità dei prodotti italiani quali l'olio d'oliva. Lei saprà che, da studi svolti, è risultato che l'olio extravergine d'oliva ha proprietà anti-infarto ed ha costituito un momento importante non solo dell'alimentazione dell'italiano, ma anche della cultura italiana. In sede di Commissione, abbiamo approvato un provvedimento nel quale, seguendo la strada degli ulivi, recuperiamo anche momenti culturali utilizzando il territorio e valorizzando la cultura che proviene dall'antica Grecia. Lei sa che, là dove c'è una pianta d'ulivo, c'è un'espressione di civiltà oltre che di economia.

In tutte le considerazioni svolte vi è un elemento di ordine culturale, oltre che economico, ma non possiamo utilizzare i pannicelli caldi perché la situazione è esplosiva; stiamo attenti perché molti olivicoltori sono al limite del fallimento, anche perché le banche alle quali si rivolgono concedono prestiti a tassi esosi, al limite dell'usura — della quale si è discusso ieri in questa sede — e l'economia meridionale, l'economia italiana che si regge sull'olio d'oliva non può più andare avanti.

Signor rappresentante del Governo, è necessario assumersi una volta per tutte le proprie responsabilità in maniera decisa, perché in Europa va dimostrata decisione, altrimenti con i pietismi e con i perbenismi l'Europa rimane sorda.

Dobbiamo assumere ogni possibile iniziativa coinvolgendo tutte le forze politi-

che, parlamentari e istituzionali perché questo prodotto venga tutelato. Tutelando questo prodotto si tutela l'economia del Mezzogiorno e dell'Italia tutta.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, ha fatto l'apologia dell'ulivo, ma in senso agricolo naturalmente.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Riduzione del personale dell'Enel)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mussi n. 2-02898 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Migliavacca, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MICHELE MIGLIAVACCA. Signor Presidente, recenti notizie di stampa hanno paventato la possibilità di una forte riduzione del personale dell'ENEL, in particolare nel settore della distribuzione. Tali notizie destano preoccupazione, come è ovvio, non solo tra i dipendenti, ma anche da un punto di vista generale, perché quando si parla di distribuzione del settore elettrico si parla di un servizio di pubblica utilità di valore essenziale per il paese. Abbiamo quindi ritenuto di rivolgere questa interpellanza urgente al Governo, nella sua duplice veste di azionista di maggioranza dell'ENEL e di garante e promotore della politica energetica del paese.

Nello specifico chiediamo di sapere quale sia la consistenza effettiva di tali riduzioni, come si inserisca nel piano industriale ed occupazionale del gruppo, se sia stato attivato un tavolo di concertazione con le organizzazioni sindacali e se questo progetto rispetti gli standard di qualità e di efficienza del servizio ener-

getico previsti dalla legge e che l'autorità garante del settore ha anche recentemente definito e approfondito.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio estero ha facoltà di rispondere.

STEFANO PASSIGLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, in merito ai quesiti posti dagli onorevoli interpellanti devo preliminarmente fare presente che il decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999, che ha sancito la liberalizzazione del settore elettrico, ha imposto all'ENEL una profonda trasformazione della propria struttura attraverso la costituzione di società separate, scorpori e cessioni di rami aziendali. Per meglio affrontare tali cambiamenti l'ENEL ha deciso, tra l'altro, di riorganizzare la rete nazionale di distribuzione. È stato, quindi, avviato un progetto di riorganizzazione volto ad ottimizzare la gestione della rete di distribuzione rendendola più agile ed orientata al cliente. Tale progetto è comunque ispirato alla più ampia riutilizzazione, nelle nuove strutture organizzative, delle risorse umane attualmente impiegate nell'attività commerciale.

Il *management* dell'ENEL fa presente che la stessa è da considerarsi un'azienda a stabilità di impiego e pertanto tutte le uscite di personale previste per i prossimi anni saranno conseguenza dell'attuazione di quanto previsto dal decreto di liberalizzazione e di pensionamenti.

Nel settore della generazione la cessione di non meno di 15 mila megawatt di capacità produttiva, imposta dal decreto legislativo n. 79 del 1999, determinerà la contestuale cessione di circa 4.700 dipendenti; nel settore della distribuzione le cessioni alle aziende municipalizzate, che si effettueranno in ottemperanza alle prescrizioni del decreto di liberalizzazione, comporteranno la contestuale cessione di circa 2 mila dipendenti.

Per l'anno 2001 l'ENEL stima inoltre che circa 4 mila dipendenti lasceranno il

gruppo per maturazione dei requisiti di pensionamento. Tali uscite saranno parzialmente reintegrate attraverso l'assunzione di circa 500 giovani.

Il personale in forza al gruppo ENEL al 31 dicembre 2000 ammonta a circa 72.500 unità.

La riorganizzazione del gruppo ENEL è stata accompagnata da un reciso confronto con le organizzazioni sindacali di categoria che ha portato alla stipula, il 30 giugno 1999, del patto di concertazione con le rappresentanze sindacali. Il patto prevede che eventuali situazioni di criticità occupazionale, derivanti dai riflessi del processo di liberalizzazione e dall'introduzione di nuove tecnologie, « troveranno adeguata compensazione in un'ottica di solidarietà di gruppo ». La clausola sociale contenuta nel protocollo di intesa firmato tra Ministero dell'industria, ENEL e rappresentanze sindacali, il 30 settembre 1999, stabilisce inoltre che, per le cessioni previste dal decreto Bersani che comporteranno il trasferimento di personale attualmente in forza all'ENEL, sia prevista « per tre anni e comunque fino alla stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore elettrico la conservazione del trattamento economico, normativo e sindacale ». Per garantire la partecipazione delle rappresentanze sindacali alle scelte aziendali inerenti al personale, è stata istituita, il 3 maggio 2000, la commissione bilaterale per il reimpiego delle risorse soggette a criticità occupazionale.

Allo scopo di conseguire il pieno rispetto degli standard (vengo alle altre domande) di qualità stabiliti dall'autorità, ENEL Distribuzione ha avviato già a partire dal 2000 un intenso programma di miglioramento della qualità del servizio. Saranno investiti nel prossimo quinquennio 11 mila miliardi, di cui circa 6.300 per interventi sulle reti di alta, media e bassa tensione, con riflessi sulla qualità (di cui il 50 per cento alle regioni del sud, ove l'energia distribuita è circa il 25 per cento del totale). Tale investimento è significativamente superiore a quello dell'ultimo quinquennio, valutabile in complessivi

4.900 miliardi. La spesa sarà principalmente finalizzata alla realizzazione, entro il 2003, di importanti innovazioni tecnologiche nel campo del telecontrollo ed automazione delle reti di media tensione; alla realizzazione delle condizioni strutturali di rete funzionali a garantire la piena efficacia del sistema di telecontrollo; al potenziamento dell'isolamento elettrico delle linee, nonché al fisiologico rifacimento degli impianti vetusti.

L'impegno in attività manutentive per il prossimo quinquennio è valutabile in circa 3 mila miliardi di lire, con largo impiego di nuove metodiche di indagine, quali l'utilizzo dell'elicottero per le ispezioni degli impianti aerei e di nuovi sistemi diagnostici. Ciò consentirà di incrementare significativamente il *trend* di miglioramento della qualità del servizio conseguito negli ultimi anni, allineandolo a quello previsto dall'autorità, a livello nazionale, entro il 2002.

L'ENEL ha provveduto a razionalizzare la propria struttura di ricerca trasferendo alle società del gruppo, che svolgevano in precedenza un ruolo di committenza, le risorse e le competenze dedicate prevalentemente a progetti funzionali ai relativi *business*. La ricerca di sistema è invece affidata al CESI, società del gruppo ENEL detenuta per il 58 per cento dalla *holding* e per il 9 per cento dal gestore della rete di trasmissione nazionale e partecipata ad alcuni operatori primari in campo elettrico ed elettromeccanico. Il CESI ha provveduto ad elaborare un insieme di progetti di ricerca, generalmente di durata triennale. In tale settore è intervenuto il decreto legislativo del Ministero del tesoro del 26 gennaio 2000, recante norme in materia di « Individuazione degli oneri generali afferenti al sistema elettrico », che ha disposto che fino al 30 giugno 2000 le risorse del fondo per il finanziamento dell'attività di ricerca vengano interamente assegnate al CESI. Non essendo stati ancora definiti i criteri di allocazione delle risorse del fondo e al fine di non far mancare la copertura economica per le ricerche già avviate dal CESI, il Ministero dell'industria ha espresso l'intenzione di

prorogare l'assegnazione al CESI del fondo fino al giugno 2001 e sta studiando una soluzione transitoria per la copertura economica delle attività di ricerca fino alla piena attuazione del regolamento che definirà le modalità di gestione del fondo stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliavacca ha facoltà di replicare.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Ringrazio il sottosegretario Passigli per la risposta tempestiva ed articolata alle domande da noi formulate, risposta della quale mi dichiaro fin d'ora soddisfatto, anche se, per quanto riguarda l'evoluzione dello scenario occupazionale, saranno necessari un monitoraggio ed una verifica costante dell'evoluzione stessa.

Prendo atto dell'impegno che lo stesso management dell'ENEL ribadisce: ovvero, l'impegno a ridefinire l'ENEL come azienda a stabilità di occupazione. Prendo atto, altresì, dell'impegno a far operare la solidarietà di gruppo nel caso di eventuali esuberi, tanto più che il gruppo sta attivando importanti operazioni di diversificazione, che possono rappresentare altrettante occasioni di occupazione. Questa, dunque, è la cornice positiva all'interno della quale si situano i dati che ci sono stati forniti dal rappresentante del Governo: si tratta di dati precisi per quel che riguarda gli effetti delle dismissioni e per quanto riguarda il *turnover* del 2001.

Tuttavia, mi sembra che i dati siano più sfumati sul medio e lungo periodo quando, invece, in base alle dichiarazioni sulla stampa da parte degli stessi dirigenti dell'ENEL, sono emerse notizie che avevano una consistenza più allarmante.

Per le ragioni esposte, pur ribadendo l'importanza del rinnovato impegno, ritengo che la materia debba essere continuamente verificata e monitorata e, soprattutto, debba essere assicurato quel tavolo di concertazione con le organizzazioni sindacali che consenta di governare gli eventuali esuberi per mezzo della diversificazione e della riallocazione delle risorse umane in altre attività che non siano di distribuzione.

Prendo atto con soddisfazione anche della risposta del rappresentante del Governo relativa agli investimenti mirati a migliorare la qualità e l'efficienza nel settore della distribuzione, a cominciare dal Mezzogiorno (che è, come sappiamo, una realtà che presenta la maggior parte dei problemi e delle difficoltà nel funzionamento del servizio); ritengo, altresì, importante l'impegno ribadito dal Governo di garantire fino al giugno 2001 il funzionamento della cosiddetta ricerca di sistema per adeguarsi successivamente alle normative previste dall'Unione europea.

(Operato della giunta comunale di Catania presieduta dal sindaco pro tempore Bianco)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paolone n. 2-02895 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Paolone ha facoltà di illustrarla.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, non funziona il microfono: è incredibile; non ci si crede!

PRESIDENTE. La prego di spostarsi ad altra postazione, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, è proprio il caso di dire che, quando si trattano certi argomenti, capita di subire un destino avverso: persino i microfoni tentano di farmi ostruzionismo, perché io non dica le cose che sto per dire.

PRESIDENTE. Non sia così pessimista, onorevole Paolone: a volte possono capitare certi inconvenienti.

BENITO PAOLONE. No, signor Presidente, non sono pessimista: sono un ottimista, e ringrazio sempre il cielo per quello che mi viene dato; penso sempre che le cose potrebbero andar peggio e, dunque, sono contento così.

Caro Presidente, cari colleghi, tanto tuonò che piovve: finalmente mi è dato di

svolgere questa illustrazione dopo otto, nove anni e per fortuna lo faccio nel più grande consesso di giudizio: il Parlamento, che rappresenta tutto il popolo italiano; ciò forse può compensarmi per tutti i ritardi.

Signor Presidente, ho la piena consapevolezza della gravità delle affermazioni contenute nella mia interpellanza, ed ho pertanto l'obbligo — che intendo assolvere — di illustrarla nel modo più completo e di fornire al ministro, al rappresentante del Governo che mi risponderà, a tutto il Governo, ma anche a tutto il Parlamento, gli elementi di riscontro delle mie affermazioni.

Fonti di agenzia e notizie di cronaca giornalistica hanno accompagnato due parallele indagini in corso presso il Consiglio superiore della magistratura, e presso la Commissione parlamentare antimafia, nell'ambito delle quali sarebbe emerso un coacervo di inquietanti rapporti tra mafia e istituzioni, che ha fatto parlare gli organi di comunicazione di un « caso Catania ». In particolare, dalle audizioni di due autorevoli magistrati, il presidente del tribunale dei minori, dottor Scidà, ed il sostituto procuratore della DDA catanese, dottor Marino, è emerso che c'è stato un trasferimento di risorse, di ricchezze pubbliche dagli enti locali a patrimoni privati secondo pratiche contrarie al codice penale; un intreccio di rapporti tra mafia e istituzioni che, da un lato, ha portato all'aggiudicazione di importanti appalti in favore di talune imprese, in qualche modo legate alla mafia — spesso le stesse, come nel caso della ditta Romagnoli —, e, dall'altro, ad un inspiegabile disinteresse di alcuni settori della procura della Repubblica. Tale disinteresse ha prodotto come risultato una pressoché totale mancanza di indagini, tale da far ipotizzare — sempre secondo le notizie di stampa — interferenze processuali e deliberata trascuratezza verso determinati filoni di indagine, fino al punto da far presumere una vera e propria volontà di insabbiamento di inchieste scomode, ed anche di inchieste riguardanti associazioni mafiose operanti nel territorio catanese.

Contestualmente, il dottor Scidà affermava, supportando le sue affermazioni con una copiosa documentazione epistolare ed esposti che non avevano avuto riscontro dai ministri dell'interno *pro tempore*, che, a partire dagli anni novanta, ci sarebbe stato un disegno finalizzato a sottovalutare la presenza della criminalità organizzata nella città di Catania, affinché non venisse appannata la giunta di centrosinistra, diretta dall'attuale ministro dell'interno Enzo Bianco, che amministrava, ed intendeva accreditare l'immagine di una primavera sociale e politica.

Sta di fatto che proprio in quegli anni e nel corso dell'attività di quella giunta, quella del sindaco Enzo Bianco, attuale ministro dell'interno, approfittando di quell'apparente clima di rinascita sociopolitica della città, venivano poste in essere le condizioni che hanno consentito l'intreccio dei rapporti mafia-appalti-istituzioni, che oggi comincia a vedersi nella sua esatta portata. Mentre il sindaco Bianco sbandierava una trasparenza della sua attività amministrativa, nei fatti gestiva il sistema di affidamento dei lavori a colpi di cottimi fiduciari e di determine sindacali nell'ordine di centinaia e centinaia, per decine e decine di miliardi. Anziché usare l'asta pubblica e tutti gli altri sistemi di affidamento — la concessione, l'appalto concorso, la licitazione, la trattativa privata —, usava il cottimo fiduciario, ed a questo faceva seguire un settimo sistema di affidamento di gara, le determine sindacali, per cui per 50 milioni due volte all'anno per una stessa opera poteva affidare a chi voleva lui, in base ad una qualsiasi indicazione, l'esecuzione di un'opera: nel corso dei cinque anni, poteva teoricamente far spendere 500 milioni *ad libitum*, secondo la sua volontà. Questo era il grande sindaco, presidente dell'ANCI, l'illuminato soggetto che avrebbe dato a questa città il modello di come ci si rinnova: eletto sindaco, 44 mila disoccupati a Catania; abbandona Catania, e i disoccupati diventano da 85 a 90 mila! Questi sono i risultati!

Analogamente operava nella formazione di un parco progetti, che non ha

mai tenuto conto delle reali esigenze della città, ma solo di un rapporto di compiacenza clientelare posto in essere nei confronti dei geologi, degli architetti, degli ingegneri. In effetti, si è acquisito e comprato una classe dirigente facendo progettare, su una stessa area, una scuola, una strada, e magari un ospedale, senza nessun criterio di ricerca e di analisi di esigenze. Di quei progetti, solo taluni, anche modificati, hanno potuto avere realizzazione. Uno di questi, scandalosamente, forse, su sua stessa indicazione di quegli stessi che dovevano essere gli incaricati della progettazione e della direzione — sei, se non vado errato —, quello dell'impianto di Nesima, a Catania, l'impianto sportivo di Nesima, scandalosamente coperto da una serie di provvedimenti giudiziari che ancora non esplodono... per quello che potrebbero dire. Ecco la vergogna! Il caso Catania è il « caso Catania », non è il « caso Scidà », il « caso Marino »! Non è un problema di alienazione, è un problema alienante, spaventoso! Oggi il ministro dell'interno, Enzo Bianco, deve rispondere di queste cose!

Le cose avvenivano nello stesso modo con gli affidamenti alla cosiddetta « *advisor* » Arthur Andersen, per un importo di 1 miliardo 650 milioni, di cui 120 affidati per uno studio a persona, che forse è parente del sindaco Bianco! Perché non si è indagato?

Quando sono avvenuti questi pagamenti? Lo dico di fronte al Parlamento, perché altrimenti sarei stato querelato per l'ennesima volta. Sono queste verità, che avrebbero potuto essere ricercate; ma non lo si è fatto.

La vicenda dell'ASEOC, questa società per azioni o società mista, di cui non si sa, ma è una società per azioni, nel cui seno c'è il peculato per distrazione: questo era il reato dell'epoca, che venne classificato poi come abuso d'ufficio a fini patrimoniali. Il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio, il GIP archivia, il pubblico ministero si appella: oggi, il procuratore aggiunto ritira i motivi di impugnazione del pubblico ministero. L'ASEOC è una società a capitale misto

che ha visto sborsare soldi pubblici, senza neanche l'indicazione di elementi nel rendiconto delle spese. È una vergogna; si tratta di uno scandalo colossale che è stato coperto dalla magistratura; scaturiva da una decisione di Bianco e della sua giunta (1988-1989).

La vicenda della cittadella dello sport di Nesima: basta esaminare i verbali dei procedimenti in atto — il primo risale al febbraio 1999 e il secondo al 24 gennaio 2001 — presso la seconda sezione della procura penale di Palermo, per verificare che in essi è chiaramente rilevata la responsabilità del sindaco Bianco e della sua giunta, dei suoi assessori, nell'operazione che ha portato all'affidamento di una gara irregolare a chi non lo meritava e all'approvazione di varianti irregolari, malgrado i pareri due volte negativi rimessi dal CTAR a questo tipo di variante, perché si richiedevano assolutamente chiarimenti su una serie di elementi che riguardavano scelte sbagliate nei prezzi e nell'entità della somma, visto che la questione è regolamentata da norme di legge che non permettono di superare il 20 per cento della spesa dell'appalto base.

Il piano regolatore generale è una vergogna; l'iter seguito, di per sé, grida vendetta contro questo ministro dell'interno, che ha consentito che la città di Catania potesse essere privata di uno strumento normativo che avrebbe evitato mille scandali, come in realtà si sono verificati e come, di volta in volta, sono stati contenuti, coperti e non chiariti. Anche di questo parlerò!

L'interporto rappresenta un ulteriore scandalo nell'ambito dell'utilizzazione del territorio: perché i magistrati non hanno indagato in tempo? Ecco il caso Catania, non il caso Scidà o il caso Marino o, quando ero in quella città a combattere Bianco che non si presentava mai a confrontarsi con me in consiglio comunale su tali argomenti, il caso Paolone! È il caso Catania, sul quale bisognerà fare giustizia, ma oggi lui è ministro dell'interno e deve rispondere, sia lui sia il Governo di cui fa parte.

Vergogna! Ieri abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio parlare della questione dell'ordine pubblico: sembrava che, tutto sommato, tutto fosse in ordine. A Novi Ligure si è verificata una vicenda disastrosa, c'è stato un crimine efferato, spaventoso: la situazione italiana è disperata e noi scherziamo con quattro monopolizzatori, per davvero, delle informazioni su questioni assolutamente impensabili.

La vicenda connessa all'interporto è altrettanto scandalosa come lo è quella sul patto territoriale di Catania: è uno scandalo! Il bando è stato realizzato senza l'approvazione della variante. Sono stati utilizzati soldi pubblici, senza avere la disponibilità delle aree. Questo faceva il sindaco Bianco! Perché non si è indagato? Invece di operare nell'ambito di un territorio circoscritto e definito, sul quale la concertazione aveva determinato cosa andasse realizzato, è stato allargato il perimetro per ricomprendervi tutta la città. In questo modo sono state finanziate, in una prima fase, opere al di fuori dell'area individuata dal patto per il turismo e per l'occupazione, vale a dire la zona de La Playa di Catania. È così si sono finanziate opere... Bisognerebbe andare a vedere cosa è stato fatto! Perché per quattordici mesi non è stato approvato? Perché per quattordici mesi nessuno ha denunciato queste cose?

Ho vissuto questi anni in una condizione di drammaticità, perché ho cercato di farmi ascoltare, ma non lo si è voluto fare. Ho presentato interpellanze che sarebbero state un'occasione per parlare, per poter denunciare a raffica non un caso, ma decine di casi!

La procura di Catania ha coperto queste cose! Altroché! L'attuale presidente dell'associazione nazionale magistrati Gennaro ha firmato all'epoca gli appelli per deputati e uomini del partito comunista, a pagamento, sul quotidiano della città *La Sicilia*. Ecco perché attacca violentemente il capo del Polo, che dice che non è compatibile, e non viene fatto dimettere come il suo predecessore! Ecco perché dopo un mese e mezzo l'onorevole

D'Alema gli fa eco, incredibilmente, e afferma la stessa cosa, quasi in sintonia. Ma è la stessa procura che difendeva l'operazione amministrativa della giunta di sinistra, nella quale erano coinvolti gli uomini dei DS, all'epoca PDS.

Quest'oggi farò nomi e cognomi! Tutto questo è riscontrabile. C'è la possibilità di un giurì d'onore, che mette a disposizione la mia vita, la mia persona rispetto alle mistificazioni che sono state compiute in quella città. Ecco perché forse si opera e si è operato trasversalmente con i poteri forti di quella città, per impedire che il sottoscritto potesse chiarire a viso aperto, di fronte ai cittadini, alla gente della mia città. Ma oggi mi è dato di farlo di fronte al Parlamento italiano, e questo — lo ripeto — è un elemento che mi compensa di tante amarezze e di tanti ritardi; le stesse amarezze di tanti italiani, che vorrebbero verità e giustizia in questo paese.

Vi è poi la vicenda relativa al mulino Santa Lucia. Si tratta di un altro scandalo. Sono morte due persone sommerse dal crollo di un solaio. Si è fatta un'operazione devastante. Andrebbe fatta un'indagine. Bisognerebbe riprendere gli interrogatori dei magistrati nei confronti degli ispettori del lavoro per capire cosa è avvenuto e per sapere, nel corso delle dichiarazioni da parte dei funzionari dell'ispettorato, che da parte del sindaco Bianco era stata «chiamata» la proprietà — io sto dicendo cose gravissime, che mi autorizzano a chiedere al Presidente del Consiglio le dimissioni del ministro dell'interno Bianco — perché venisse cambiata la destinazione d'uso di un immobile che «cadeva» su un terreno a verde pubblico e che ebbe una prima autorizzazione di restauro conservativo e successivamente una destinazione commerciale, e, su sua richiesta, una destinazione alberghiera, nella determinazione di utilizzare superfici e volumi, che in base ad una interpretazione della ristrutturazione — signori, colleghi, so di che cosa parlo! — non dovesse tener conto del carico urbanistico in ragione del rapporto di 25 metri quadrati per abitante (e dunque in ragione della superficie e non dei volumi)

ma dovesse tener conto dei volumi, per cui al loro interno si potevano moltiplicare le superfici. Per cui un mulino che nella sua altezza ha due o tre superfici, poteva in quel modo decuplicare le superfici e conseguentemente aumentare il carico urbanistico della zona; al tempo stesso ciò poteva determinare una situazione ancora più grave. Una situazione nella quale si venivano a moltiplicare le superfici sei, sette o anche otto volte.

Presidente, so che in venti minuti non è possibile dire le mille cose che dovrei dire. Tutto questo è stato registrato e sottoposto alla procura della Repubblica nel corso di varie audizioni fatte dalla Commissione antimafia, ed è stato sottoposto su domanda di componenti di tale Commissione; ma non è stata mai data risposta.

Vorremmo sapere per quale motivo in quella città ci sono stati affitti multimilionari, fuori mercato, per tanti magistrati, e cosa lega questi affitti ad una serie di proscioglimenti imprevedibili!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, dovrebbe concludere l'illustrazione della sua interpellanza. Avrà comunque modo di replicare.

BENITO PAOLONE. Ho ancora due minuti, poi replicherò nei dieci minuti che rimarranno per dire delle cose che sono devastanti.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, dovrebbe concludere. Il tempo è tiranno.

BENITO PAOLONE. L'interporto! L'interporto si costruisce senza una regolamentazione e una valutazione di impatto e di utilizzo. Per l'interporto viene chiesto all'ufficio del piano quale siano le aree idonee. Ne vengono date sei: cinque pubbliche e una privata. La legge urbanistica della regione n. 71 del 1978 prevede che, quando ci sono terreni ricchi di agrumeti, non bisogna utilizzarli, a meno che non vi siano alternative.

Bene: delle sei aree indicate dall'ufficio del piano, cinque erano pubbliche ed una privata; lo statuto del consorzio dell'in-

terporto stabilisce, all'articolo 4, che bisogna costruire su area pubblica. Contro un voto del consiglio — l'attuale ministro dell'interno deve dire cosa pensa degli atti del sindaco Bianco — viene scelta l'area privata.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego di non mettermi in imbarazzo e di non costringermi a toglierle la parola, ma ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione.

BENITO PAOLONE. Proseguirò in sede di replica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paolone, ma devo comportarmi come con gli altri colleghi.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, ...

MARIO BORGHEZIO. Il ministro dov'è, in Turchia? Non lo vedo.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È da me rappresentato, com'è noto.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, mi pare che gli argomenti e le spiegazioni, che è molto importante possano essere date, siano purtroppo di una certa difficoltà anche per il sottosegretario.

BENITO PAOLONE. Non per essere fastidioso ma, visto che non ho avuto la fortuna di avere la presenza del ministro, chiedo al sottosegretario di parlare a voce più alta perché ho difficoltà ad ascoltare. Sottosegretario, le chiedo di parlare usando il mio tono.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Se comincio, sicuramente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Maggi è un ottimo avvocato — l'ho conosciuto anche al di fuori della vita istituzionale — e so che ha la voce per farsi capire.

Prego, sottosegretario Maggi.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, per rimanere aderenti al testo dell'interpellanza urgente, che pure è stata illustrata in termini che, evidentemente, hanno travalicato il contenuto della stessa, si comunica quanto segue, sulla base della documentazione richiesta all'autorità giudiziaria interessata.

Alcuni verbali segreti della Commissione antimafia, relativi alla vicenda cosiddetta Catania, sono stati trasmessi al ministro della giustizia per le iniziative ritenute eventualmente opportune e rientranti nell'ambito delle sue attribuzioni.

Il ministro ha interessato, al riguardo, le articolazioni ministeriali e ha preso atto, nel contempo e peraltro, che dalle notizie acquisite dalla procura della Repubblica di Messina risulta, testualmente, che « a seguito della trasmissione di alcuni verbali di audizione da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia è stato istituito procedimento iscritto, allo stato, al n. 312/2001, modello 45 ».

Dal canto suo, la procura della Repubblica di Palermo ha precisato che, all'udienza tenutasi il 27 novembre 2000 davanti alla II sezione del tribunale della stessa città, è stato sentito, quale imputato di reato connesso, Mario Seminara, capoparea in Sicilia della ditta CGP. In sede di controesame, condotto dall'avvocato Fragalà su fatti che non attengono direttamente alle contestazioni oggetto del processo né ai relativi imputati (Milioti Carmelo e altri), il Seminara ha ribadito quanto dichiarato all'autorità giudiziaria di Catania in relazione ad un appalto dei lavori per la realizzazione dell'impianto sportivo in contrada Nesima, bandito dal comune di Catania ed aggiudicato alla CGP.

In particolare, il Seminara ha tra l'altro affermato che, nel corso del mese

di maggio o giugno 1997, durante un incontro a Catania, era stato sollecitato l'interessamento di un esponente dei DS, l'onorevole Cappella, per l'approvazione di una perizia di variante dei lavori per la realizzazione di un impianto sportivo in contrada Nesima, di Catania, perizia di variante necessaria ad evitare il pagamento della penale prevista per la ritardata consegna dei lavori, pari ad un miliardo e mezzo di lire per ogni mese di ritardo. Sempre il Seminara ha tra l'altro ed inoltre dichiarato di avere concordato con l'ex onorevole Nicolosi il pagamento della somma di lire 150 milioni, consegnandogli un acconto di 25 milioni, per ottenere l'approvazione della perizia di variante, in quanto quest'ultimo era ancora particolarmente influente, anche se ormai estraneo alla politica attiva. Ha poi riferito che: « Per favorire l'aggiudicazione dell'appalto, la CGP aveva assunto alle proprie dipendenze cinque o sei persone indicate dal vicesindaco di Catania Paolo Beretta, assessore ai lavori pubblici, e che nel corso della gara stessa l'avvocato Scuderi, in quel momento assessore comunale, aveva fornito un parere legale per il quale la CGP aveva corrisposto la somma di lire 20 milioni circa, per il tramite del legale dell'impresa avvocato Aliquò. Tale ultima circostanza » — chiarisce l'ufficio giudiziario — « sarebbe stata riferita dal Seminara *de relato*, non avendone costui alcuna conoscenza diretta ».

Lo stesso Seminara, nel corso dell'udienza, ha precisato, su domanda dell'avvocato Fragalà che « l'appalto di cui trattasi è del 1996 », il sindaco era Bianco, « e che l'appalto medesimo era stato gestito dall'assessore ai lavori pubblici, nonché vicesindaco del comune di Catania, Beretta Paolo ».

La procura di Palermo ha anche chiarito che il sindaco Bianco non è stato citato dal Seminara in alcuna parte delle sue dichiarazioni dinanzi al tribunale di Palermo.

Si sottolinea che, dagli atti in possesso del Ministero, l'attendibilità delle dichia-

razioni del Seminara non risulta essere stata ancora valutata dall'autorità giudiziaria di Palermo.

È quindi evidente, allo stato, che la situazione denunciata non coinvolge in alcuna forma il ministro Bianco, cui il Presidente del Consiglio ed il Governo esprimono, mio tramite, solidarietà, confermandogli piena fiducia.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolone ha facoltà di replicare.

BENITO PAOLONE. Presidente, io credo di non esagerare se dico che sono non solo sorpreso, ma indignato per questa risposta!

In ordine alla vicenda ultima — per cominciare a capirsi e per non perdersi nei meandri delle cose — leggerò una nota relativa al febbraio 1999, nella quale il signor Seminara è stato sentito in ordine ai problemi di cui parlava poco fa il sottosegretario. In tale nota si legge: « Tornando ai politici che erano stati contattati da me al momento in cui doveva essere esaminata la pratica per la perizia di variante di Nesima (...) ». Quindi, non è stato citato per la questione fatta il 24 gennaio del 2001 a Palermo, ma dal 1999 la procura di Catania, coloro i quali hanno indagato sul Seminara e quindi sul Romagnoli, hanno avuto dal Seminara questa dichiarazione all'epoca: dal 1999 al 2001, Seminara lo riconferma!

Leggo nuovamente quella parte di quella nota che ho richiamato: « Tornando ai politici che erano stati contattati da me al momento in cui doveva essere esaminata la pratica per la perizia di variante di Nesima (...) ». Quattordici miliardi che dovevano essere pagati all'impresa: ed ha pagato l'erario!

Quella nota così continua: « Devo aggiungere che contattai, oltre il sindaco Bianco e il senatore Pettinato, anche l'onorevole Michele Cappella del PDS, che faceva parte della Commissione parlamentare per i lavori pubblici ». Mi sono permesso di citare dei nomi, perché li ha citati il sottosegretario, perché a me certe cose danno fastidio!

Ma tutto questo su una compensazione di un contributo alla festa dell'Unità; guarda caso, dai DS che venivano sollecitati per intervenire sul CTAR per modificare conseguentemente il loro orientamento corretto... Io ho le prove, i documenti, i verbali e le dichiarazioni del CTAR! Per modificarli, i DS in carica venivano contattati tutti con Bianco; per intervenire, nientemeno si dà un contributo alla festa dell'Unità, mentre all'onorevole Niccolosi — che non è più niente e che sta peraltro anche male in salute — che è fuori da sei, sette anni dalla politica, gli si danno 150 milioni, di cui 25 in anticipo, a « babbo morto »! Ma chi vogliono prendere per i fondelli i magistrati: si mettano insieme e facciano le persone serie sulle vicende di Catania! È uno scandalo!

Sottosegretario Maggi, le leggerò una nota per il suo compiacimento, ma per il compiacimento del Parlamento e del popolo italiano, che sono cose molto più importanti perché, se date solidarietà a Bianco, è uno scandalo ancora più grande! Ma oggi che ho parlato qui di queste cose, posso farlo anche nelle piazze di tutta Italia e non avrò timore neanche di querele; comunque, se me le facessero, non me ne freggerebbe niente: verrò a difendermi perché parlo di una cosa seria che riguarda il mio popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! « In ordine alle sponsorizzazioni richieste alla mia impresa » — è Romagnoli che parla nel febbraio 1999 — « mi venne fatta per la Playa Volley, su richiesta del sindaco Bianco », oggi ministro dell'interno. Dica cosa pensa di un ente che dà un appalto, e nel frattempo chiede all'impresa esecutiva su cui deve operare il controllo delle opere la loro esecuzione, si attiva per avere una variante, fa vincere una gara su un parere pagato ad uno dei suoi assessori, che formula il parere e attraverso Aliquo viene consegnato ... non si deve capire a chi? Che cosa si chiede per la sponsorizzazione?

Su richiesta del sindaco Bianco, ebbe a dirmelo Seminara (e ve l'ho letto): « di ciò

ebbi conferma quando si stipulò il contratto di sponsorizzazione, e il proprietario della squadra mi disse che, se avesse avuto bisogno, comunque, del sindaco Bianco, potevo rivolgermi a lui, essendogli suo amico». L'ammontare della sponsorizzazione richiesta dal sindaco Bianco, che risale all'ultimo trimestre del 1996, venne fissato nel contratto in lire 170 milioni più IVA; 80 milioni restarono alla Playa Volley, e 90 tornarono in nero alla CGP, cioè la CGP pagava l'intero importo delle fatture e riceveva indietro in liquido una quota decisa di 90 milioni, che era la quota che dovevano azzannare. A chi andavano?

«Non so dire poi quale sia stata l'esatta definizione e destinazione dell'ulteriore somma residua. Mi vennero chieste, per quanto riguarda Catania, assunzioni di personale dal professor Berretta, vicesindaco e assessore ai lavori pubblici di Catania».

Vorrei leggervi quello che lei non ha letto.

Circa l'interrogatorio del 24 gennaio 2001, vuole dire chi era il sindaco? Bianco. Vuole dire chi era l'assessore ai lavori pubblici? Il vicesindaco professor Berretta. A quale partito apparteneva? Ai DS.

Il pubblico ministero che aveva fatto le stesse domande si era fermato alla coda dei contatti. L'avvocato Fragalà — l'onorevole Fragalà — correttamente ha chiesto di andare in fondo perché non ci fossero vicende con intoccabili, quindi non rimanere ai margini dei contatti. Perché questi margini dei contatti? A che titolo? Si volevano insabbiare le cose. E allora cosa leggiamo più avanti?

Vogliamo sapere se il signor Seminara, e il dottor Romagnoli si sono rivolti per appoggi a esponenti politici? Sì, sì! A esponenti dei DS? Sì, a esponenti politici!

Quanti erano i conti della penale? 14 miliardi. Allora li avreste dovuti pagare voi; invece, li paga l'erario attraverso quell'operazione di approvazione su spinte e contospinte.

Lei mi ha detto già che il vicesindaco, e un deputato dei DS e altri personaggi

vicini dei DS dovevano sollecitare l'adesione per l'approvazione da parte dei componenti del CTAR, nominati dai DS in cambio di un contributo irrilevantissimo rispetto a quello di Nicolosi? Sì, sì. E fa i nomi come ha detto lei. Per questo li sto facendo io, altrimenti non li avrei fatti, ma li avrei fatti in altra sede.

Vuole dire qualcosa, a questo punto, per questo consulto legale che fu dato all'inizio, quando la gara fu fatta vincere, mentre l'impresa Romagnoli doveva essere esclusa perché questa esclusione è prevista perché la legge n. 14 del 1973 fu modificata dalla legge n. 119 del 1994 (devo ricordarla a memoria), e poi dall'ulteriore legge n. 216 del 1996, che prevede che l'errore di calcolo e di somma è motivo di esclusione: questo è lo scandalo! Per questo i magistrati sono colpevoli e per questo Bianco se ne deve andare, perché oggi è il ministro dell'interno, e dice solo fesserie e cose scandalose riguardo all'ordine pubblico!

«I prezzi unitari vanno indicati in cifre e in lettere. In caso di discordanza tra espressioni in cifre e in lettere ed in caso di errore di calcolo» (era l'interpretazione dell'ultima legge del 1995, che quindi, nel momento in cui si svolgeva la gara, nel 1996, era quella che faceva testo) «si procederà all'esclusione del concorrente di gara».

Che cosa fa, il presidente di gara? Esaminando gli atti risulta che, «ritenendo di dover approfondire il punto di vista legale su tale discrasia, sospende la gara», all'1,30 della notte. Ci si riunisce di nuovo il giorno dopo alle 11; si dice che, fatte quelle considerazioni, deriva che l'offerta deve essere esclusa a norma del punto g) — quello che vi ho letto — quinto capoverso del bando. Invece, con un parere pagato 21 milioni ad un avvocato (che, guarda caso, viene citato, ed è l'avvocato assessore ai lavori pubblici della giunta Bianco, Andrea Scuderi), viene modificata questa impostazione, e viene fatta vincere irregolarmente una gara, approvando una variante che gli permette di risparmiare 14 miliardi. Un ministro, che fa...? ...dell'ASEOC, questa società... preleva come

giunta 12 capitoli — mentre la legge di bilancio prevedeva che la competenza sul bilancio e sulle variazioni è del consiglio (questa era la normativa) — pari a 3 miliardi, li apposta e li trasferisce ad una società inesistente, che non aveva neanche l'atto costitutivo, e non era registrata al tribunale (l'ASEOC, che la magistratura ha occultato: vergogna!), e poi li trasferisce in tre banche.

Nel consiglio di amministrazione dell'ASEOC ci vanno i componenti della giunta, il professor Cazzola, quello che scriveva i libri sulle corruzioni, su quante erano le tangenti, e il professor Paolo Berretta, professore di diritto amministrativo all'università di Catania, vicesindaco dei DS; prelevano 3 miliardi, e li mettono in tre banche: Banca di Novara, Banco di Roma, Banca di Sant'Agata.

Duecento milioni vengono dati per gli studi: con la legge dei vasi comunicanti, si era consentito di entrare con i soldi e di uscire per i vari studi, come è successo per l'Arthur Andersen. Su questa base, c'è il problema dell'interporto, del mulino su Santa Lucia, della Multiservizi: una società costruita con capitale privato che diventa pubblico (la GEPI, Ministero delle finanze, cento per cento). Quindi essa diventa amministrata da Bianco, con 560 dipendenti, che vengono licenziati la sera e riassunti la mattina dopo, per truffare lo Stato e l'erario, oltre alla regione, che paga la fiscalizzazione degli oneri sociali per tutti i nuovi assunti: erano gli stessi che, con un cambio di nome sulla pelle del bilancio della regione... il sindaco Bianco, attuale ministro degli interni, con il quale questo scandaloso Governo solidarizza perché non sarebbero stati fatti i nomi: ve li ho fatti io i nomi...! (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Borghezio*). Dovevano farveli i magistrati.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la invito a concludere.

BENITO PAOLONE. La verità è che, se queste cose fossero state approfondite, Bianco sarebbe stato cacciato a pedate dal

comune di Catania, così come andrebbe cacciato dal Parlamento italiano e dal Governo. È una tragedia per gli italiani essere governati da un soggetto siffatto.

Sono pronto alla sfida. Farò conferenze stampa, con i miei colleghi, con i documenti che non darò a nessuno, ma esibirò soltanto in quella sede, affinché siano schiacciati e finalmente si sappia che non c'è un caso Scidà, un caso Marino, un caso Paolone: c'è un caso Catania, sul quale la magistratura è intervenuta per coprire l'area politica di sinistra, specificamente, e distruggere le posizioni politiche della destra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale-Congratulazioni*).

(Condizioni dei canili in Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02886 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, illustro volentieri il testo di questo atto che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Governo, volgendo ormai il decimo anno dalla nascita di quella che fu salutata come una legge di civiltà, una legge di livello europeo che riguardava la condizione degli animali in stato di abbandono e la prevenzione del fenomeno del randagismo nel nostro paese.

Desidero ricordare che la legge n. 281 del 1991 nacque grazie ad un lungo lavoro trasversale del Parlamento, nel quale venne espresso il desiderio di procedere ad un confronto non banale e, a volte, anche abbastanza difficile su un fenomeno molto sentito nel nostro paese e che oggi registra ancora, per così dire, una contabilità negativa, dal momento che le cifre dell'abbandono degli animali cosiddetti di affezione sono ancora elevate. Abbiamo valutazioni approssimative, ma certamente non vi sono più i numeri grandi e vergognosi del passato, anche se dimostrano che il fenomeno è ancora rilevante.

Ebbene, questa legge civile, europea e quant'altro, a dieci anni dalla sua nascita, è oggetto di una speculazione e credo che questo dovrebbe essere oggetto di un intervento immediato da parte del Governo, attraverso misure che noi stessi abbiamo voluto proporre nel dispositivo. Noi abbiamo le idee chiare e vogliamo che siano compiuti alcuni passi subito, perché siamo stufi di aspettare. Sono passati dieci anni, ripeto, nel corso dei quali le regioni, i comuni, le unità sanitarie locali e il Ministero della sanità non hanno fatto la loro parte.

Collegli, in tutti questi anni di vita parlamentare, ho vissuto, tra gli altri, il seguente paradosso: le vicende degli animali sono spesso portate all'attenzione di tutti solo dai Verdi, magari con qualche forma di consenso trasversale, che non ho mai sottovalutato, anzi ho pienamente apprezzato, tranne il verificarsi poi di richieste frequenti di collegli — rivolte a me ma non solo — che sono anche sindaci i quali non sanno come affrontare quello che può sembrare un piccolo problema, ma che tanto piccolo non è. Ultimamente, tra l'altro, esso ha portato a richieste incredibili, quali quella di ricominciare ad abbattere cani e gatti in stato di abbandono, esattamente come si faceva nell'Italia delle vergogne dieci anni fa. Dico subito che indietro non si può tornare; non sono accettabili le richieste di sindaci, con nessuna motivazione, che vorrebbero ricorrere a modi sbrigativi per la soluzione del problema. Sicuramente si tratta di modi efficaci: cosa c'è di più efficace di una gassazione di cani randagi o di un abbattimento? Ricordo che proprio recentemente si è verificato un abbattimento di cani randagi, con fucilate, in un comune del Piemonte. Credo si tratti di un tipo di provvedimento inaccettabile per chiunque, non solo qui dentro, a qualunque forza politica appartenga.

Perché dico che la legge che ho citato è oggetto di speculazioni? Oggi, in Italia, vi è un fiorire di canili, che sono soprattutto strutture private in regime di convenzione con i comuni, dove si annida il *business*, dove vengono affastellati cani su

cani, dopo averli catturati sul territorio, anche andando, per così dire, fuori mano pur di percepire rette dai comuni, rette che portano ad un indotto economico tutt'altro che trascurabile. Potrei fare una lunga illustrazione di questa casistica, che risparmio e di cui del resto tutti possono rendersi edotti semplicemente sfogliando le pagine dei quotidiani: mi riferisco a Brindisi, Cagliari, Olbia, Palermo e Roma, ma potrei fare un elenco lunghissimo.

Si tratta di canili sui quali spesso, per fortuna, le emittenti televisive hanno fatto orribili servizi: orribili perché rivelano le sofferenze di tantissimi animali detenuti in condizioni di pura sopravvivenza, quando addirittura non si procede ad esecuzioni sommarie, a soppressioni, che, per come vengono motivate, non sono mai autorizzate dalla legge nazionale di prevenzione del randagismo. Non abbiamo approvato quella legge per far ingrassare, per arricchire chi specula sulla pelle degli animali: questo deve essere un principio chiarissimo.

Non è tollerabile che i comuni non vedano ciò che accade nei canili privati in regime di convenzione, ai quali gli stessi comuni danno le sovvenzioni, quindi, il denaro dei cittadini. Non è accettabile che le unità sanitarie locali non facciano controlli sanitari, nonostante questa sia una loro precisa responsabilità. Non è accettabile questa violazione continua dell'articolo 727 del codice penale, che punisce i maltrattamenti agli animali. Non è ammissibile che i danari pubblici vengano dilapidati per far soffrire gli animali anziché per applicare una normativa che dovrebbe essere di loro giovamento.

Nella nostra interpellanza abbiamo sottolineato le responsabilità del Ministero della sanità. Mi pare di aver accennato abbastanza esaurientemente a quelle dei comuni ed anche a quelle delle regioni, che vorrebbero recepire solo formalmente la normativa nazionale.

Il Ministero della sanità è colpevole perché in tutti questi anni si è ben guardato dall'applicare veramente quella legge. Certamente è una legge scomoda; è una legge che non prevede più le uccisioni

e le soppressioni, come ho già detto, ma il controllo delle nascite in modo incruento attraverso le sterilizzazioni. Si tratta di un modo civile ed efficace per far diminuire la popolazione in stato di abbandono nel corso del tempo. In pochi anni si può arrivare a dimezzare il numero degli animali in stato di abbandono senza ucciderli.

Credo che su questa politica di sterilizzazione sia assolutamente eloquente un documento che ha qualche anno di vita — è del 1995 —, ma che il Ministero della sanità non ha mai cancellato, che ha messo il bastone tra le ruote ai comuni, soprattutto nell'Italia meridionale, che purtroppo soffrono in modo particolare il problema dei cani in stato di abbandono.

Il comune di Napoli, per primo, aveva deciso di sterilizzare gli animali e di restituirli al territorio. Si intendeva sterilizzarli, tatuarli e vaccinarli, applicando quindi una politica sanitaria intelligente. Il Ministero della sanità, con il documento a cui ho accennato, si è opposto alla possibilità di sterilizzazione e di reintroduzione degli animali sul territorio e badate bene che nessuna città, in nessuna regione d'Italia, avrebbe mai abbastanza fondi per costruire tutti i canili necessari per ospitare i cani in stato di abbandono. Mi chiedo se sia una misura intelligente rastrellare i cani sul territorio per condannarli alla galera a vita.

Il comune di Napoli ha continuato — e ha fatto benissimo — la sua politica di sterilizzazione e di reintroduzione degli animali sul territorio.

Questo ha portato a risultati molto buoni nel tempo, ma rimane il boicottaggio del Ministero della sanità.

Noi vogliamo che siano verificate le responsabilità del Ministero della sanità, il quale non può ignorare che esiste una legge dello Stato molto chiara e precisa riguardo agli adempimenti né può ignorare che nel nostro paese esiste un problema molto forte di randagismo che presenta anche aspetti di carattere sanitario. La struttura burocratica della sanità non può far finta che non ci siano compiti precisi da adempiere, a cominciare dalle

campagne di sterilizzazione che bisogna attuare perché non è più accettabile che siano i volontari a tassarsi, non è possibile che la responsabilità degli animali in stato di abbandono, a dieci anni dall'entrata in vigore della legge, pesi sulle spalle dei volontari. So che qui, oltre ai Verdi, ci sono tante persone che spesso mettono mano generosamente al proprio portafoglio per fare quello che dovrebbe fare lo Stato, per fare quello che avrebbero dovuto fare i burocrati del Ministero della sanità: dare linee guida precise alle aziende sanitarie locali.

Vogliamo sapere quale siano le iniziative del Governo per l'applicazione piena della legge, anche per quanto riguarda i controlli in questi *lager*, spesso gestiti in regime di convenzione con i comuni; vogliamo che siano effettuati controlli veri, seri e non formali; vogliamo che sia garantito l'accesso ai cittadini perché questo è la prima forma di controllo democratico (peraltro si può anche ammettere che vi sono strutture chiuse e poco trasparenti). Noi vogliamo verificare come sono tenuti gli animali in tutti i canili, soprattutto in quelli che operano in regime di convenzione con gli enti locali; chiediamo che sia cancellata quell'infelice circolare del Ministero della sanità che voleva che tutto continuasse come prima. Vogliamo ancora che siano adottate in queste settimane quelle misure per mettere a pieno regime la legge n. 281 del 1991 attraverso circolari (se ciò non sarà possibile sulla base di regolamenti) che fissino un tetto al numero di animali ospitati nei canili. Non è possibile che in un canile ci siano fino a 800 animali perché un numero congruo è quello che si aggira intorno ai 200 (questa è la nostra proposta).

Chiediamo non cose astruse, costose, stravaganti o impossibili, vogliamo che sia fatto con molta serietà quello che purtroppo oggi viene svolto solo dai volontari e che invece avrebbe dovuto essere fatto in questi ultimi dieci anni. Sbaglia chi pensa che queste siano tematiche di serie C: esse comportano aspetti di carattere sanitario; sbaglia chi le sottovaluta perché

pensa che non abbiamo impatto sull'opinione pubblica e su quel nuovo codice di comportamento che ormai moltissimi italiani hanno adottato, quella sensibilità nuova che con tanta fatica finalmente si è affermata nel nostro paese. Il fatto che ci siano cani in stato di abbandono, denutriti ed uccisi, in canili lontani da occhi indiscreti, non può essere motivo di compiacimento per alcuno. È una grande vergogna che vogliamo stroncare e quindi attendo con molto interesse la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità, onorevole Labate, ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Grazie, signor Presidente. In relazione all'interpellanza in esame, occorre far presente che i diversi episodi di inottemperanza alle disposizioni della legge n. 281 del 1991, da parte di numerose regioni, risultano certamente deprecabili e offendono la comune sensibilità dei cittadini in ordine al rapporto con gli animali. Rispetto ad essi si configurano responsabilità degli organi territoriali, in quanto è noto che la legge n. 281 del 1991 è una legge quadro, con la quale si forniscono alle regioni e alle province autonome criteri di carattere generale ai fini della disciplina, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (ai sensi dell'articolo 3, comma 1), in materia di animali di affezione e di prevenzione del randagismo.

La vigente normativa persegue obiettivi semplici, ma si è rilevata molto complessa, nonché difficile nella fase applicativa, soprattutto in ordine ad un inadeguato finanziamento attribuito al provvedimento medesimo.

In ogni circostanza di contatto e di confronto con le regioni e con le autorità amministrative territoriali, relativamente agli obiettivi sociosanitari della legge n. 281 del 1991, sono state lamentate le difficoltà economiche in cui versano le amministrazioni locali e, di conseguenza, le difficoltà a reperire i finanziamenti da

destinare a strutture (canili comunali, canili rifugio e centri di sterilizzazione) o alle attività (cattura dei cani, terapie, sterilizzazioni, tatuaggio degli animali), per non parlare degli ultimi contatti avuti con gli assessorati alla sanità in ordine all'intera popolazione dei gatti, che implicano altrettanto onerosi impegni.

Non vi è dubbio che la materia sia di competenza delle regioni, ma il Ministero della sanità, nelle occasioni in cui è stato chiamato in causa, ha sempre assicurato il proprio autorevole intervento. Vorrei fare riferimento alle riunioni per le ripartizioni dei finanziamenti — sia pure modesti — avvenute a partire dal 1993 e negli anni 1996, 1997, 1998, nel novembre 1999 e all'inizio del 2000, per affrontare le problematiche connesse alla revoca del decreto sull'affidamento dei cani imposta dall'accoglimento del ricorso di legittimità avanzato dalla regione Lombardia e dalla provincia autonoma di Trento, nonché alla successiva predisposizione di un atto di indirizzo e coordinamento, con il provvedimento della conferenza unificata del 18 marzo 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile dello stesso anno.

Vorrei aggiungere, inoltre, che per quanto riguarda la nota del 26 maggio 1995, citata dagli onorevoli interpellanti, il Ministero della sanità — con successiva nota del 27 luglio 1998, indirizzata allo stesso richiedente (il prefetto di Caserta) — ha espresso un parere più articolato ed attuale, con il quale viene precisato che ad ogni buon fine si fa presente che il Ministero della sanità ritiene di non poter intervenire su una materia disciplinata per legge, modificandone i contenuti. Tuttavia — si fa presente nella nota — l'autorità politica regionale, per motivi contingibili ed urgenti (e, dunque, tenendo conto delle preoccupazioni espresse dall'interpellanza) può disporre con propria legge o con propria ordinanza interventi che, pur non essendo specificatamente previsti dalla legge, tendono in ogni caso a raggiungere l'obiettivo di ridimensionare temporaneamente il fenomeno del randagismo canino. Tale ipotesi operativa, ad avviso del Ministero, appare avvalorata

dalle circostanze che la legge affida alla gestione regionale; perciò la gestione regionale è il soggetto deputato alla risoluzione dei problemi igienico-sanitari e di sicurezza pubblica sul territorio. Tuttavia, in occasione della discussione del nuovo piano sanitario 2001-2003 con tutte le regioni italiane, il Ministero della sanità ha affermato di voler verificare ulteriormente lo stato di attuazione della legge n. 281 del 1991.

Ciò allo scopo di farne oggetto di implementazione o rinnovamento di alcune questioni contenute nelle precedenti linee guida, in grado di affrontare soprattutto i problemi della sterilizzazione e del randagismo, l'individuazione di parametri e standard per la ristrutturazione e l'adeguamento dei canili, nonché parametri e standard per l'accreditamento di rapporti convenzionali tra strutture pubbliche e private.

Quindi è ovvio che prima di inviare il nuovo piano — che peraltro è ora sottoposto ai pareri delle Commissioni parlamentari — alla Conferenza Stato-regioni, sarà impegno del Ministero la verifica e l'implementazione, a seguito di ulteriori suggerimenti che le regioni vorranno fornire, allo scopo di affrontare nel merito la possibilità di tracciare linee guida nuove e più aggiornate.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, accolgo con molto piacere l'ultima affermazione del sottosegretario Labate in relazione al piano sanitario nazionale 2001-2003.

Mi sembra particolarmente importante che finalmente, dopo un braccio di ferro durato diversi anni, si manifesti una chiara volontà di verificare lo stato della legge, soprattutto per quanto riguarda le sterilizzazioni e i parametri per i canili.

Voglio essere ancora più esplicita. Quando si parla delle sterilizzazioni credo sia necessario far riferimento anche all'esigenza di preparazione dei veterinari e delle strutture pubbliche, ai fini di una

buona esecuzione delle sterilizzazioni stesse, che non possono essere né delegate ad altri né improvvisate. È molto importante, quindi, che vi sia competenza e capacità, allo scopo di effettuare questi interventi con piene garanzie per gli animali e senza che ancora una volta si debba far ricorso all'opera di altri veterinari, contattati dai volontari, come oggi purtroppo avviene. Noi lavoreremo — e spero ci sia tutto il tempo per fare un buon lavoro — sul piano sanitario nazionale 2001-2003, con particolare riferimento a questo aspetto, che riguarda anche la politica sanitaria.

Per quanto concerne i parametri relativi ai canili, indubbiamente spenderemo in Commissione la nostra esperienza, la nostra competenza e quella delle associazioni animaliste e dei volontari. Sicuramente, un elemento preciso deve essere rappresentato dal numero massimo degli animali nei canili, anche perché in tal modo si stronca qualunque possibilità di fare affari sul numero degli animali ricoverati. Non credo che ci si possa occupare degli animali in stato di abbandono senza avere una motivazione personale; bisogna anche saper amare questi animali, certamente non è un lavoro come un altro. Devono esserci, quindi, le garanzie di serietà, di attenzione e di sensibilità, niente affarismi.

Sempre per quanto riguarda i parametri, credo sia importante prevedere una clausola, per i regimi di convenzione, rappresentata dal divieto di deportare a centinaia di chilometri di distanza gli animali trovati in stato di abbandono in un comune. Faccio qualche esempio: addirittura, vi sono cani della Campania portati in Abruzzo, o cani randagi di Napoli, che peraltro sono anche molto amati, che rischiano di essere portati a 250 chilometri di distanza. Ciò crea grandi difficoltà anche a chi perde il proprio cane, che avrà maggiori difficoltà per reperirlo nella struttura a cui sarà attribuito il compito di ospitare i cani di quel comune. Si tratta di un vero e proprio paradosso.

L'esperienza insegna altresì che sarebbe stato necessario un ulteriore intervento normativo, ma ritengo che si possa intervenire tranquillamente anche in via amministrativa, al fine di regolare la questione al più presto.

Non voglio essere assolutamente polemica nei confronti del Ministero della sanità in relazione a quella che è una chiara realtà annunciata, rispetto alla quale dovrebbero essere adottate in misure concrete in pochissime settimane, ma deve essermi comunque consentita una puntualizzazione. Nella risposta all'interpellanza è stato fatto riferimento al parere « più articolato » nel quale è avanzata la possibilità per l'autorità regionale di disporre misure diverse: questa non è certamente la misura che noi tutti ci saremmo aspettati. Il Ministero della sanità deve imporre a tutti i suoi referenti sul territorio — in particolare alle ASL — di applicare pienamente la legge e di procedere alle sterilizzazioni. So bene che non vi è nulla di più vergognoso del rimpallo di responsabilità fra il centro e la periferia; so bene altresì, avendo preso parte in prima persona alla stesura della legge n. 281 del 1991 — scaturita da una proposta di legge presentata dal gruppo dei Verdi —, che gli enti locali si fanno carico della condizione degli animali in stato di abbandono. Nessuno di noi vuole assolvere gli enti locali. Potrei raccontarvi misfatti di varia natura commessi dagli enti locali; potrei raccontarvi di come questi ultimi si straccino le vesti per la mancanza di pubblico danaro salvo poi, a volte, non utilizzare neanche ciò che questo Parlamento ha concesso loro. I soldi stanziati con la legge n. 281 del 1991 non sono venuti meno nel tempo: è ovvio che non si tratta di cifre esorbitanti, ma avrei apprezzato la capacità delle regioni di spenderli. Invece le regioni molto spesso non lo hanno fatto. Non dimentichiamo, inoltre, che a tal fine le regioni hanno stanziato soldi che gli amministratori locali, tuttavia, non hanno saputo spendere.

Tornando alle questioni più recenti, ricordo che poco tempo fa, durante

l'esame della legge finanziaria, questa Camera ha approvato una norma che prevedeva uno stanziamento ulteriore rispetto alla legge n. 281 del 1991, la quale, oltre ai fondi automatici — ammontanti a 2 miliardi e mezzo per ogni anno —, ha ottenuto un rifinanziamento pari a 12 miliardi in tre anni. In quell'occasione, con un rapido intervento, indicai la finalità di quei 12 miliardi: sterilizzazioni. Questa somma è sufficiente per realizzarle. Utilizziamo quindi questi soldi che sono spendibili subito e non hanno bisogno di alcuna legge di spesa.

Come ha sottolineato anche lei, onorevole sottosegretaria, si tratta certamente di una normativa complessa, perché richiede la capacità di affrontare il problema senza passare attraverso la via breve e spiccia dell'abbattimento, una scelta che abbiamo voluto lasciarci alle spalle.

È una normativa applicabilissima e noi faremo di tutto per agevolare tale applicazione. Mi sembra che questo può essere finalmente considerato il momento della svolta anche da parte del Ministero. Naturalmente noi — ma lo faranno anche le associazioni animaliste, i volontari, i tanti cittadini di buona volontà che si occupano del destino degli animali in stato di abbandono — terremo gli occhi ben aperti e veglieremo sulle politiche degli enti locali, se sarà necessario anche ricorrendo alla magistratura attraverso denunce.

Credo che dieci anni sia un periodo più che sufficiente per verificare la voglia di un comune, di una regione, di applicare una legge; una legge civile, come questa, che può dare ottimi risultati. È una legge che può essere applicata anche nella parte concernente la repressione degli abbandoni, un fenomeno incivile che purtroppo in qualche misura ancora continua.

Usciamo, quindi, dalle secche in cui la cattiva volontà di alcuni ha voluto cacciare una normativa come questa, di cui tutti dovremmo essere orgogliosi. Di questa legge si parla con orgoglio; se ne parla molto bene all'estero e viene addirittura presa come modello da altri paesi.

**(Controlli sulla produzione
e sul commercio delle farine animali)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02890 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Abbiamo presentato questa lunghissima interpellanza riguardante una materia attuale e scottante, ossia quella relativa alla vicenda BSE e alla gestione del rischio.

Per noi la sicurezza alimentare rappresenta indubbiamente una priorità nella politica del Governo. Abbiamo avuto modo più volte - e non solo noi - di lamentare come da parte delle strutture preposte alla gestione del rischio non vi sia stata in questi anni una sufficiente attenzione ma, al contrario, una costante sottovalutazione di quelli che potevano essere i pericoli che purtroppo oggi viviamo. Mi riferisco ai pericoli che hanno corso e corrono tutti coloro che consumano carni di animali infetti da BSE e mi riferisco anche alla traumatica condizione che vive oggi la zootecnia del nostro paese.

Nel nostro lunghissimo documento abbiamo citato, in modo articolato e circostanziato, una serie di fatti, alcuni dei quali vissuti direttamente dai parlamentari verdi. Desidero riepilogarli in modo molto sintetico.

Abbiamo fatto riferimento all'indagine conoscitiva sulla sicurezza alimentare che la XII Commissione affari sociali ha voluto avviare ma che purtroppo non ha ancora concluso. Nel corso di tale indagine noi abbiamo posto ripetutamente il problema della BSE e del rischio ad essa collegato, con riferimento al nostro paese.

Voglio ricordare le insoddisfacenti risposte avute anche dai rappresentanti del Ministero della sanità. Anche i colleghi di altri gruppi avevano formulato quesiti in ordine all'incidenza in Italia del fenomeno della BSE.

Nella seduta del 9 marzo 2000 il professor Romano Marabelli, direttore del

dipartimento prevenzione del Ministero della sanità, fece una rappresentazione assolutamente irrilevante del rischio BSE nel nostro paese, al contrario di quanto ci si poteva attendere da chi da tempo, da anni, rivestiva un incarico di tale responsabilità con riferimento anche a quella che in Europa era una vera e propria emergenza, a cominciare dai noti casi verificatisi in Gran Bretagna sin dal 1986. Audizioni parlamentari a parte, ci siamo dovuti confrontare ripetutamente anche con la vicenda delle farine animali. Voi sapete che le farine animali sono la prima causa di scatenamento dell'encefalopatia bovina spongiforme; esse rappresentano la violenza del profitto sulla natura, la trasformazione di animali che certamente in natura non si nutrono di carne in consumatori di carne, per ragioni di produzione di mangimi a basso prezzo e di eliminazione di residui e rifiuti (animali un po' come discariche, come macchine).

Il divieto di somministrazione di farine ai ruminanti da parte dell'Unione europea data lontano nel tempo (1994). Noi, pochissimo tempo fa, abbiamo suscitato l'interesse del paese a causa di ciò che intorno a Natale è avvenuto nel porto di Ravenna (mi riferisco all'interpellanza del collega Galletti), dove venivano tranquillamente scaricate farine animali provenienti, ovviamente, da altri paesi. Lo ripeto, dal 1994 l'Unione europea ha vietato il ricorso alle farine animali nei mangimi.

Credo che tale episodio, sul quale si sono accesi anche i riflettori delle televisioni nazionali, sia stato rivelatore non di una politica eccezionale, ma di una serena carenza di controlli nel nostro paese, nonostante un'emergenza acclarata. È questo il modo in cui il Ministero della sanità ha assicurato i controlli nel tempo?

Siamo stati carenti anche relativamente ad altri aspetti. Desidero ricordare che i dati ufficiali degli istituti zooprofilattici (si tratta, quindi, di valutazioni competenti e responsabili) hanno rivelato che nel 1998 la presenza di farine animali nei mangimi per bovini, nonostante il divieto fosse scattato nel 1994, era ancora

del 20 per cento: chissà quanti italiani hanno mangiato carni di bovini nutriti nel corso del tempo con farine animali, nonostante i divieti dell'Unione europea.

PRESIDENTE. E allora, che succede?

ANNAMARIA PROCACCI. Noi parliamo, quindi, di un grande e colpevole peccato di omissione, perché la rete di controlli non è quella che il Ministero della sanità ha dichiarato in questi anni attraverso i suoi dirigenti. Tale rete di controlli — spesso abbiamo avuto il desiderio di illuderci che fosse come descritta — non vi è stata, nonostante l'Italia, contrariamente ad altri paesi europei, avesse la fortuna di un esercizio del controllo sulla pubblica alimentazione da parte del Ministero della sanità e non dell'agricoltura (in altri paesi è l'agricoltura che controlla se stessa, sulla base di una misura assolutamente paradossale).

Ancora in relazione alla rete di controlli, in questi anni abbiamo dovuto registrare una carenza di verifiche anche a causa della strutturazione dei controlli stessi. Le piccole unità periferiche UVAC (uffici veterinari per gli adempimenti CE) dipendono direttamente dal Ministero.

Per gli scambi commerciali dai paesi extraeuropei, abbiamo gli uffici periferici per il controllo della merce (PIF). Ebbene, tali organismi non hanno potuto assicurare un esercizio di controllo come quello che non solo avrebbe richiesto la tutela della salute degli italiani, ma che veniva richiesto anche dall'Unione europea, la quale ci chiedeva anche un esercizio statistico anno per anno dei controlli.

Se si sono verificate maglie larghe, disattenzioni, omissioni, trascuratezza anche in tempi recenti a proposito delle farine animali, noi dobbiamo confrontarci anche con problemi di incompatibilità. Vorrei fare riferimento — come abbiamo fatto nell'interpellanza — con nome e cognome al professor Romano Marabelli, che ha nelle sue mani un incarico di così grande responsabilità come quello di direttore del dipartimento dei servizi veterinari del Ministero della sanità e che è

anche responsabile, per quanto riguarda il WTO, dell'Organizzazione mondiale per le malattie animali (OIE). Vi è uno strano intreccio di compiti e di ruoli, a nostro parere, non compatibili; tanto più non compatibili quando i parlamentari Verdi hanno potuto leggere qualche anno fa su Internet che lo stesso professor Marabelli faceva parte del comitato di saggi di una casa produttrice di polli.

Senza volermi addentrare nella severa normativa in vigore negli Stati Uniti sulle incompatibilità, mi chiedo se anche una semplice considerazione di opportunità non avrebbe potuto condurre il Ministero a sciogliere questa stratificazione di incarichi. Non credo che a nessuno possa far piacere che un controllore reciti anche la parte del controllato, o viceversa!

Nel 1998 abbiamo presentato un'interrogazione, alla quale naturalmente non è mai stata data una risposta, proprio su questa vicenda.

Le incompatibilità devono rappresentare un elemento sempre presente al Governo se vogliamo davvero fare una politica più seria e più rigorosa!

Lasciandoci alle spalle le incompatibilità (sulle quali ascolterò con molto interesse la risposta della sottosegretaria Labate), vorrei ricordare la vicenda delle bovine provenienti dalla Svizzera come un altro errore — non irrilevante — che è stato commesso e che risale a tempi abbastanza recenti. Ricordo che proprio in quest'aula io stessa discussi un'interpellanza con la sottosegretaria Fumagalli Carulli su questo argomento.

Ricordo che la Svizzera è un paese a rischio BSE, nei confronti del quale vi è l'adozione da parte nostra di una misura praticamente di embargo. Nel luglio dello scorso anno era stata predisposta una bozza di decreto per porre fine a tale embargo, con la possibilità di far entrare nel nostro paese 4.800 bovine da latte. Quando noi, deputati Verdi, denunciavamo il rischio di una misura del genere fummo smentiti dal Ministero della sanità. Ci fu detto che non era vero e che non rispondeva a verità quanto avevamo pubblicamente paventato, tranne che noi avessimo

la possibilità di dimostrare che quel documento — già quasi perfezionato — si riferisse proprio a quell'apertura di frontiere. Questa vicenda delle bovine svizzere poi cadde solo grazie al clamore sollevato e fu sconfessata dal Governo: ricordo infatti che la sottosegretaria Fumagalli Carulli disse che quella misura non rappresentava affatto la volontà del Governo. Questo episodio fu pertanto un altro tassello, in questo quadro del tutto insoddisfacente, nella gestione del rischio da parte delle burocrazie del Ministero della sanità, alle quali nessuno di certo vuol togliere la competenza, ma alle quali certamente ognuno di noi ha il diritto di rimproverare tutta una serie di sbagli, di sottovalutazioni e di ambiguità che si sono fin qui susseguiti e che sono per noi inaccettabili.

Noi abbiamo presentato al Senato una mozione affinché il professor Marabelli non possa più esercitare il ruolo che oggi ha ricoperto. Non voglio poi ricordare tutte le polemiche che vi sono state sui giornali o i fatti che sono stati riportati nell'interpellanza e che per brevità non voglio citare. Nella nostra interpellanza noi chiediamo al Governo cose assai precise: quale sia il suo giudizio sull'operato del professor Marabelli e sulle compatibilità o incompatibilità dei suoi incarichi; quali siano oggi — e quanti — i controlli sulla produzione e sul commercio di farine animali, soprattutto dopo questo pandemonio, anche in relazione alle difficoltà di smaltimento delle farine stesse. Vogliamo sapere se il Ministero della sanità non intenda avviare almeno un'indagine amministrativa per fare luce sugli errori, sulle sottovalutazioni di questi anni. Tornando al problema delle incompatibilità, vogliamo sapere se il Ministero non voglia andare a verificare altre situazioni di incompatibilità sulle quali abbiamo presentato altre interrogazioni di altri funzionari pubblici, che magari esercitino le loro competenze anche per quanto riguarda attività di privati e altro.

Chiudo con la considerazione che ha fatto un magistrato che sta indagando sulla questione del rischio della BSE nel

nostro paese, il procuratore della Repubblica di Torino, che ha detto che abbiamo perso almeno cinque anni in silenzi, errori e soprattutto omissioni per quanto riguarda la cosiddetta «mucca pazza». Potrei sottoscrivere questa affermazione e ricordare come ancora poco tempo fa il nostro paese andava sponsorizzando una linea permissiva in relazione al problema scottante delle farine animali, sostenendo che la presenza di farine animali nei mangimi, nonostante fossero messe al bando da tempo, poteva essere considerata fisiologica almeno in una certa percentuale. Credo che la difesa della salute dei cittadini non sia un'opinione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Credo sia giusto sottolineare che non è corretto, con riguardo alle farine animali, associarne il divieto di somministrazione ai ruminanti, adottato anche dall'Italia sin dal 28 luglio 1994, con la possibilità di importazione, atteso che le stesse potevano essere somministrate a specie animali diverse dai ruminanti. In particolare, le stesse farine di origine animale irlandesi richiamate nell'interpellanza, non sono mai state oggetto di disposizioni comunitarie restrittive che ne impedissero la commercializzazione in altri Stati. Ciò non di meno, poiché con provvedimento del ministro dell'agricoltura della Repubblica d'Irlanda, notificato all'Italia in data 18 marzo 1997, tale Stato aveva adottato misure nazionali restrittive circa l'utilizzo di materiali a rischio (cranio, cervello, occhi, midollo spinale, derivati da animali della specie bovina, ovina e caprina) nella produzione delle farine di carni o ossa, in data 21 marzo 1997, il Ministero della sanità disponeva il divieto di introduzione nel territorio nazionale di tali prodotti in attesa di ricevere dalle autorità della Repubblica d'Irlanda specifiche garanzie relative alle partite eventualmente spedite verso l'Italia.

Pertanto, per una corretta ricostruzione dei fatti, non si può e non si deve sottacere che solo a seguito: primo, dell'avvenuta approvazione da parte degli organi comunitari del piano presentato all'Irlanda relativo alle misure da attuare nei confronti della BSE comprendente l'eliminazione del citato materiale a rischio dalla catena alimentare umana e animale; secondo, della ricezione delle garanzie sanitarie espressamente richieste dall'Italia a tale Stato sulle farine di tale origine eventualmente spedite verso il nostro paese; terzo, dell'entrata in applicazione, a partire dal 1° aprile 1997, della decisione della Commissione europea (documento 96449 della Comunità) che dispone l'obbligo di sottoporre a specifico trattamento i rifiuti di origine animale ed i mammiferi, con temperature superiori a 100 gradi centigradi e a 3 bar di pressione per almeno venti minuti, trattamento che in base a studi scientifici dell'Unione europea era ritenuto in grado di inattivare anche l'agente della BSE.

Solo in riferimento a questi tre fondamentali passaggi, questo Ministero disponeva, con il provvedimento del 16 aprile 1997, la revoca delle misure adottate in precedenza ed in via unilaterale sulle farine irlandesi.

Si ribadisce in conclusione che ad eccezione delle citate misure unilaterali, e perciò stesso temporanee, adottate dall'Italia sulle farine irlandesi e revocate solo successivamente all'avverarsi delle richiamate condizioni, ancora oggi nessuna misura restrittiva degli scambi intercomunitari di farine irlandesi è stata proposta o adottata dalla Commissione europea.

Non corrisponde al vero né sotto il profilo sostanziale né sotto quello giuridico-formale che i controlli alle importazioni da paesi dell'Unione europea siano affidati agli uffici veterinari periferici (quelli che in sigla tutti chiamiamo Uvac) del Ministero della sanità e non già alle strutture veterinarie regionali. I ruoli e le competenze di entrambi risultano infatti essere ben definiti e distinti, poiché la funzione attribuita in via normativa agli Uvac non consente che essi effettuino

materialmente i controlli veterinari sulle merci, ancorché di provenienza comunitaria, controlli che sono invece espletati in via esclusiva — in aderenza alla previsione normativa riguardante il riparto di competenze, funzioni e compiti tra Stato, regioni ed altri enti territoriali esistenti in Italia — dai servizi veterinari delle aziende sanitarie, dipendenti dalle regioni sia sotto il profilo funzionale che di indirizzo e di verifica.

Le funzioni espletate dagli Uvac attono invece al diverso aspetto di coordinamento delle modalità di controllo veterinario con riguardo agli aspetti di interesse comunitario al fine di garantire, in primo luogo, l'uniformità degli stessi controlli delle merci di origine comunitaria, in modo da assicurare la non discriminatorietà degli stessi in dipendenza della provenienza delle merci sottoposte a controllo e, in secondo luogo, l'assistenza e la collaborazione amministrativa alle autorità degli Stati membri dell'Unione europea — cosiddetta clausola della mutua assistenza — in caso di problematiche relative a merci comunitarie, principi ed obblighi imposti da specifiche direttive comunitarie (la n. 89608, la n. 89662, la n. 90425) e dai relativi provvedimenti legislativi di attuazione interna.

Non può pertanto corrispondere al vero che gli Uvac siano, come affermato nell'interpellanza, la catena debole che non garantiva efficacemente i controlli sulla BSE in quanto, come detto, tali uffici non sono legittimati ad effettuare materialmente i controlli veterinari sul territorio nazionale. Non corrisponde al vero che i controlli veterinari sulle importazioni da paesi extra Unione europea — paesi terzi — eseguiti dai posti di ispezione frontaliera (che in sigla chiamiamo PIF) abbiano maglie più larghe e che tali uffici non operino solo secondo le regole dell'Unione europea, seguendo anche i parametri dettati dal WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio.

L'affermazione non considera che le regole relative ai controlli veterinari, sia negli scambi intracomunitari sia nelle importazioni da paesi extra Unione euro-

pea, sono frutto di una legislazione comunitaria armonizzata che, in quanto tale, è stabilita solo dall'Unione europea ed è valida ed applicata in tutti i quindici Stati membri aderenti alla medesima. I posti di ispezione frontaliera, infatti, sono uffici veterinari che operano non in funzione dei singoli Stati membri, ma dell'intera Unione europea poiché esistono ed operano presso tutte le frontiere estreme dell'Unione, effettuano controlli su partite che possono anche essere destinate a uno Stato membro diverso da quello al quale appartengono, sono riconosciuti abilitati all'effettuazione dei controlli veterinari solo previa ispezione della Commissione europea, nonché oggetto di frequenti ispezioni periodiche da parte della medesima istituzione, oltretutto dalle singole autorità nazionali, anche successivamente all'avvenuta abilitazione di un ufficio PIF.

Quarto: applicazione delle procedure, delle modalità di controllo veterinario e delle normative stabilite solo dalla Commissione europea. Per ciò che concerne l'incarico di presidente dell'Organizzazione internazionale per le epizozie (OIE), riconoscimento internazionale di indiscutibile valore, e quello di direttore dei servizi veterinari del Ministero della sanità, ricoperti dal dottor Marabelli, si sottolinea l'assoluta inesistenza di qualsivoglia incompatibilità. Si deve ricordare, inoltre, che l'OIE, fondata nel 1924, è l'organizzazione intergovernativa con maggiore competenza nel campo della sanità animale e che essa esprime i propri pareri attraverso una serie di comitati scientifici rappresentativi di tutti i continenti, senza che il presidente, pur essendo la carica più importante sul piano rappresentativo, abbia poteri di indirizzo eccettuati quelli organizzativi. Le decisioni vengono assunte unicamente dall'assemblea alla presenza di tutti i membri delegati e a seguito di un lavoro istruttorio della Commissione amministrativa composta da otto Stati membri di tutti i continenti.

Occorre anche smentire l'affermazione secondo la quale il dipartimento dei servizi veterinari ha autorizzato l'importa-

zione dalla Svizzera di quattromila mucche da latte; una tale autorizzazione non è stata mai rilasciata e non è mai avvenuta l'importazione di un solo capo di tali animali. Le autorità elvetiche avevano invece chiesto al dipartimento di valutare una simile possibilità dichiarando, peraltro, che «L'eventuale importazione avrebbe riguardato esclusivamente animali originari da allevamenti nei quali non si era mai riscontrato un solo caso di BSE». La fattibilità di una tale importazione era stata inoltre sottoposta dalle stesse autorità elvetiche al preventivo vaglio dei organi comunitari con esito positivo. A fronte della richiesta ufficiale avanzata dalle autorità elvetiche, il dipartimento ritenne necessario approfondirne tutti gli aspetti sanitari sottoponendo l'ipotesi anche alla valutazione delle regioni, le quali non l'hanno ritenuta fattibile. Per contro si deve ricordare ed evidenziare che l'Italia è tra i pochi stati dell'Unione europea ad aver adottato e a mantenere tuttora il divieto di importazione di bovini vivi dalla Svizzera, provvedimento che, invece, non è mai stato preso dalla stessa Commissione europea.

Occorre smentire, inoltre, l'affermazione secondo la quale il divieto di destinare al consumo umano il cervello e il midollo spinale, quali parti considerate a rischio per BSE, è stato introdotto dal dipartimento dei servizi veterinari con quattro anni di ritardo, letteralmente «solo dal 1° ottobre 2000».

Una tale affermazione, qualora fosse vera, non dovrebbe formare oggetto dell'interpellanza, ma di immediati esposti alla procura della Repubblica.

Si ribadisce pertanto che non vi è stato alcun ritardo da parte delle autorità sanitarie italiane nell'adozione del divieto in questione, poiché anch'esso, come la totalità dei provvedimenti di promanazione comunitaria, è stato discusso e approvato in tale sede su proposta presentata dalla Commissione europea secondo le regole comuni e predeterminate note sin dalla fondazione della Comunità medesima, che anche l'Italia ha sottoscritto e accettato di rispettare.

Per la corretta ricostruzione degli avvenimenti occorre invece ricordare che la Commissione europea nel luglio del 1997 aveva presentato una proposta di decisione, divenuta la decisione 97/534 del 30 luglio 1997, che prevedeva l'eliminazione del materiale specifico a rischio BSE, la cui applicazione però è stata più volte rinviata sia dalla stessa Commissione che dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Per contro, in presenza di tale situazione, sin dal 1996 l'Italia ha adottato misure cautelari, ancora una volta unilaterali, nei confronti degli Stati nei quali si erano manifestati focolai autoctoni di BSE: si tratta delle ordinanze del Ministero della sanità del 26 marzo, 16 aprile e 24 dicembre 1996. Tali misure unilaterali sono state implementate con le ordinanze del 25 febbraio, 11 luglio, 6 maggio e 9 ottobre 1997 e ulteriormente rafforzate con le ordinanze del 15 giugno 1998 e del 16 marzo 2000, vigenti fino all'avvenuta sostituzione ad opera del decreto del ministro della sanità del 29 settembre 2000.

Le misure di armonizzazione comunitaria, in base alle quali tutti gli Stati membri hanno l'obbligo di procedere all'asportazione e alla distruzione del materiale specifico a rischio di BSE, sono state applicate solo a seguito della decisione 200418 della Comunità, che ha previsto tale obbligo a partire dal 1° ottobre 2000. In relazione a quest'ultimo provvedimento, nonostante si trattasse, come detto, di un atto avente la forma di decisione e come tale obbligatorio in tutti i suoi elementi per le autorità che lo devono applicare e far rispettare, tra le quali vi sono principalmente, in ragione dei compiti ad essi demandati, i servizi veterinari delle aziende sanitarie dipendenti funzionalmente dalle regioni, il dipartimento dei servizi veterinari ha ritenuto necessario: in primo luogo comunicare in anticipo anche alle autorità regionali l'imminente adozione delle misure contenute in quegli atti; in secondo luogo, predisporre un decreto di formale adeguamento, al fine di uniformare le modalità di applicazione nazionale delle complesse misure sanitarie previste (de-

creto del ministro della sanità del 29 settembre 2000, modificato dal decreto del 15 gennaio 2001, a seguito dell'ulteriore decisione comunitaria 2001/2).

Non è corretta la ricostruzione effettuata in relazione ai controlli a campione relativi agli animali con sintomatologia nervosa o morti misteriosamente. Il sistema di sorveglianza epidemiologica della BSE, istituito a livello comunitario nel 1998, con la decisione 98/272 della Comunità, prevede il monitoraggio annuale su animali appartenenti anche alle categorie definite a rischio come uno degli aspetti di un più ampio processo finalizzato a consentire una complessiva valutazione circa la situazione della BSE sul territorio degli Stati membri.

Sul versante della normativa di settore, già dal 1991 in Italia la malattia era stata inclusa tra quelle soggette a denuncia obbligatoria, ai sensi del regolamento di polizia veterinaria. La necessità di un approccio complessivo era stata già fatta propria dall'Italia, che già con decreto del ministro della sanità del 29 gennaio 1997 ha emanato misure integrative per la sorveglianza delle encefalopatie spongiformi degli animali, tra le quali l'istituzione di una rete di esperti in tutto il territorio nazionale, riuniti in unità di intervento da attivare presso tutti gli istituti zooprofilattici sperimentali, sotto la supervisione guida dell'unità centrale presso il centro di riferimento nazionale di Torino.

Lo stesso decreto demanda quest'ultima unità centrale, oltre alla predisposizione di un sistema di sorveglianza, alla formazione tecnico-scientifica e all'informazione. Su tale base normativa, già dal febbraio 1997 e con un'apposita convenzione con il Ministero della sanità, il centro di riferimento nazionale di Torino ha avviato una serie di corsi di formazione che hanno coinvolto veterinari del Ministero, degli istituti zooprofilattici, delle regioni, delle aziende sanitarie locali (nove sessioni già tenute dal febbraio 1997 al gennaio 1998). Nel luglio 1998 il centro di riferimento ha distribuito a tutti gli istituti zooprofilattici i protocolli diagnostici per

la BSE e le scrapie. Inoltre, dal 1997 il decreto del ministro della sanità 4 agosto 1997 aveva stabilito che in tutti i casi di sospetto clinico con sintomi nervosi riferibili alla malattia l'animale in questione doveva essere abbattuto e distrutto, previo campionamento ai fini della diagnosi, prevedendosi anche un indennizzo per il proprietario.

I risultati del programma di monitoraggio relativi all'anno 1998 sono stati raccolti a seguito di note diramate dal centro di referenza di Torino agli istituti zooprofilattici nel settembre 1998 e nel gennaio 1999. Il numero dei bovini esaminati in tale anno per BSE, inferiore alle attese (125 a fronte dei 235), è correlato ai seguenti fatti: la richiamata decisione è stata pubblicata alla fine del mese di aprile 1998; non vi era ancora stata una uniformità nelle modalità di raccolta dei dati al momento dell'accettazione dei campioni con conseguente difficoltà a collocare esattamente, nell'ambito delle categorie a rischio indicate dalla decisione, tutti i test eseguiti. Per esempio, per alcuni non era stata riportata l'età del capo esaminato; nel corso dell'anno, sei delle venti regioni italiane non avevano fornito nessun campione. Pur con le segnalate difficoltà, 120 degli animali esaminati rispondevano alle previste caratteristiche, essendosi esaminati prioritariamente animali con sintomi — inclusi quelli neurologici — e i casi di morte improvvisa.

A seguito di ulteriori richiami ed istruzioni per il campionamento, sia da parte del centro di referenza, compresa la predisposizione da parte di quest'ultimo di una scheda di raccolta per dati omogenei e funzionali, sia da parte del dipartimento, l'attività nel 1999 ha mostrato un miglioramento della qualità dei dati raccolti ed una maggiore attenzione dei servizi territoriali alla problematica. Sono stati esaminati 137 bovini di età superiore ai venti mesi, sia con sintomi neurologici (52 con questi sintomi), sia importati da paesi con BSE autoctona (53 capi), sia nati prima del 1994, anno di introduzione del bando delle farine di mammiferi ai ruminanti.

Con l'entrata in vigore del decreto del ministro della sanità del 7 gennaio 2000, provvedimento complesso che affronta la problematica della BSE in termini più ampi rispetto al solo campionamento, interessando anche il controllo dell'alimentazione animale e la trasformazione dei rifiuti animali, la situazione è nettamente migliorata. Per quanto riguarda il numero dei campioni esaminati, alla data del 13 dicembre 2000 sono stati esaminati 1.273 campioni di bovini, un numero addirittura superiore ai 1.200 previsti dal piano allegato al decreto stesso.

Si evidenzia inoltre che in sede comunitaria il sistema di campionamento esistente è stato radicalmente modificato (revisione della decisione 272/98 conclusasi nel mese di giugno) con l'adozione della decisione 2374 della Comunità anche con riguardo alle categorie a rischio individuate nella nuova decisione con gli animali morti in azienda e in quelli macellati d'urgenza.

Al fine di adeguare le attrezzature e il personale dei laboratori ai nuovi test richiesti dalla Comunità — i cosiddetti test rapidi — e per verificare le difficoltà in campo per il reperimento degli animali, il campionamento e la distruzione dei materiali a rischio, il centro di referenza ha avviato nella seconda metà dell'anno un progetto pilota, inizialmente limitato alla regione Piemonte successivamente esteso alla regione Lombardia, che ha portato all'effettuazione di 1.466 test rapidi al 31 dicembre 2000. Non corrisponde al vero, dunque, l'affermazione secondo la quale il direttore dei servizi veterinari italiani caldeggiò l'introduzione di un livello di tolleranza per la presenza di farine animali vietate nei mangimi (soglia dello 0,15 per cento). In proposito, gli atti ufficiali dimostrano che, pur in presenza di indicazioni espresse in tal senso in data 24 e 25 settembre 1998 dal comitato scientifico direttivo dell'Unione europea (che — come dovrebbe essere noto — è un organismo indipendente rispetto agli Stati membri) e in data 28 ottobre 1998 dal Consiglio superiore di sanità (organismo consultivo del ministro indipendente dal dipartimen-

to), nessuna tolleranza in materia è stata mai adottata. Pertanto, attualmente vige la regola del livello zero.

Con riferimento agli aspetti più generali, si ricorda che in Italia, già dal 1994, con una ordinanza del 28 luglio di quell'anno — correlata alla decisione comunitaria 381/94 — riguardante le misure di protezione in merito alla trasmissione dell'encefalopatia spongiforme bovina, sono vietate ai ruminanti le farine di carne derivanti da mammiferi.

A partire dall'entrata in vigore di tale ordinanza, gli organismi di controllo territoriali hanno provveduto ad integrare progressivamente i controlli eseguiti sulla base della normativa preesistente con quelli specifici, relativi alla verifica dell'ottemperanza al divieto di somministrare ai ruminanti proteine derivanti da tessuti di mammiferi previsto dalla decisione stessa.

Inoltre, in aggiunta alle ispezioni regolarmente condotte nell'ambito della normale attività di vigilanza, nella primavera del 1996 il Ministero della sanità ha richiesto agli organismi territoriali di vigilanza di procedere all'ulteriore intensificazione dei controlli mirati esclusivamente alla verifica degli adempimenti relativi all'ordinanza 28 luglio 1994, che ha attuato la decisione 381/94 del 27 giugno 1994. I controlli mirati alla verifica del rispetto del disposto della decisione comunitaria riguardano sia gli aspetti giuridico-amministrativi sia il prelievo di campioni di mangimi per le analisi di laboratorio. Le ispezioni vengono effettuate dal personale di vigilanza del servizio veterinario delle aziende sanitarie locali, coordinato dalle regioni e dagli agenti del comando dei carabinieri per la sanità dell'Arma dei carabinieri (i NAS).

I provvedimenti da adottare in caso di irregolarità comprendono il sequestro della partita. Tra l'altro, fino all'entrata in vigore di un'ordinanza ministeriale del 17 novembre 2000, concernente misure di protezione per quanto riguarda l'encefalopatia spongiforme bovina e la somministrazione con la dieta di proteine derivate da mammiferi, è prevista la destinazione ad uso diverso da quello alimentare,

nel caso non sia riportata sulla confezione della partita la data di scadenza o non si conosca l'origine delle farine di carne utilizzate nell'impianto. Nel caso in cui fossero note le indicazioni sopraindicate, era possibile la destinazione ad uso zootecnico con esclusione dei ruminanti. Con l'entrata in vigore dell'ordinanza ministeriale citata, nel caso in cui fossero note le indicazioni relative alla data di scadenza e di origine delle farine di carne (ottenute da scarti di macellazione provenienti da animali riconosciuti idonei all'alimentazione umana), era possibile destinare tali mangimi all'alimentazione di animali non erbivori.

Dal 1° gennaio 2001, con l'entrata in vigore delle decisioni comunitarie 766/2000/ e 9/2001, tutti i mangimi contenenti proteine animali trasformate (farine di carne, ossa, sangue) non possono essere destinati in alcun modo all'alimentazione degli animali che producono alimenti destinati al consumo umano.

Gli altri provvedimenti da adottare in caso di irregolarità sono i seguenti: individuazione degli allevamenti ai quali i mangimi irregolari sono stati distribuiti; individuazione dei capi animali che hanno avuto accesso al mangime, con indicazione sul documento individuale e sul registro di stalla dell'etichettatura « animale a rischio per BSE », al fine di poter condurre i successivi controlli in fase di macellazione; indagine presso l'impianto per stabilire la causa delle irregolarità e la sua rimozione; nei casi più gravi è previsto il ritiro dell'autorizzazione alla produzione.

Sulla base dell'esperienza acquisita negli ultimi anni, relativa ai controlli nel settore, il dipartimento ha diramato le linee guida sulle modalità di ispezioni e ai servizi veterinari delle regioni e agli istituti zooprofilattici finalizzate alla verifica del rispetto dell'ordinanza 28 luglio 1994 e successivamente riproposte nella circolare n. 3 del 2 febbraio 2000 relativa al Piano nazionale di vigilanza e controlli sanitari sull'alimentazione animale.

Nell'ambito delle sopraccitate istruzioni diramate dall'autorità centrale è

stato inserito anche il piano di campionamento dei mangimi utilizzati presso gli allevamenti bovini.

Infine, nel maggio dell'anno 2000 sono state distribuite a tutti gli operatori del settore zootecnico-mangimistico insistenti sul territorio italiano le linee guida per l'attuazione delle buone pratiche di fabbricazione e distribuzione dei mangimi per ruminanti.

Le istruzioni del dipartimento del Ministero della sanità destinate agli assessorati alla sanità delle regioni e province autonome hanno consentito, rielaborando le esperienze maturate ed i punti critici rilevati negli anni precedenti durante i controlli sul territorio, la razionalizzazione delle ispezioni attraverso l'individuazione di parametri fondamentali da rispettare nel corso dei controlli presso i mangimifici.

Le analisi sui mangimi sono effettuate dagli istituti zooprofilattici sperimentali su campioni di mangimi complementari di varia tipologia (per bovini da latte, per vitelli, per vitelloni, eccetera), mangimi completi e materie prime per mangimi, prelevati dal personale di vigilanza dei servizi veterinari delle aziende sanitarie locali e dagli agenti del comando dei carabinieri della sanità nel corso delle ispezioni di competenza sia presso gli stabilimenti di produzione che presso le aziende zootecniche. Altri campioni vengono prelevati dall'ispettorato repressioni frodi del Ministero delle politiche agricole, ai fini delle frodi merceologiche, sulla base di un piano coordinato di controllo che tra l'altro prevede di segnalare ai servizi veterinari delle unità sanitarie locali l'irregolarità riscontrata per i provvedimenti di competenza.

Durante il 1999 sono stati esaminati dagli istituti zooprofilattici sperimentali 613 campioni, di cui 27, pari al 4,4 per cento, sono risultati positivi alla presenza di tessuto osseo di mammifero.

Relativamente ai controlli effettuati da parte dei servizi veterinari nell'anno 1999, i campioni sono stati prelevati per il 43,9 per cento negli allevamenti, per il 29 per cento presso i mangimifici e per il 26,9 per cento presso le rivendite.

Per quanto riguarda i controlli relativi all'anno 2000 — risultati non definitivi — su 1.306 campioni prelevati sono risultati positivi 47 campioni, pari al 3,6 per cento. A questo riguardo abbiamo chiesto agli uffici di approntare una specifica tabella, con tutti i dati relativi, che consegneremo agli onorevoli interpellanti.

I campioni analizzati sono riferiti ad alimenti destinati ai ruminanti, in prevalenza mangimi complementari nelle varie tipologie (per vacche da latte, per vitelli, per vacche e manze in asciutta, per vitelloni, eccetera), mangimi completi e mangimi composti prelevati presso aziende mangimistiche, rivendite ed aziende zootecniche.

Si ritiene, pertanto, che non vi siano state omissioni, anzi, di contro si ricorda che, su proposta del dipartimento, il ministro della sanità ha adottato come misura unilaterale, con ordinanza 30 aprile 1997, il divieto di somministrare ai ruminanti qualsiasi proteina derivata da tessuti animali, ivi comprese le farine di pesce, anche allo scopo di rendere più agevoli i controlli. Su tale divieto la Commissione europea ha però avviato una formale procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione del diritto comunitario contraddistinta dal n. 2204 del 1997. In seguito a tale procedura, con decreto del ministro delle politiche agricole del 16 ottobre 1997, di concerto con il ministro dell'industria e della sanità, si è dovuto procedere all'abrogazione dell'ordinanza.

Nel luglio 2000 un'ulteriore richiesta di reintroduzione del divieto è stata ritenuta in contrasto con la normativa comunitaria ed affetta da vizio di illegittimità per eccesso di potere; solo il 17 novembre 2000, a seguito delle nuove indicazioni epidemiologiche sulla BSE scaturite dall'utilizzo dei cosiddetti test rapidi, è stato possibile introdurre con ordinanza ministeriale il divieto di somministrazione a tutti gli erbivori delle proteine derivanti da tessuti animali.

Non corrisponde inoltre al vero l'affermazione secondo la quale ci si sarebbe opposti alla abolizione delle farine animali nella alimentazione animale. Nell'ottobre

2000, infatti, il dipartimento ha solo espresso alcune perplessità in ordine sia al contesto normativo nel quale tale divieto veniva ad essere introdotto sia al contenuto del divieto che, riguardando indistintamente tutte le proteine animali, avrebbe impedito anche l'impiego del latte e dei prodotti lattieri, indispensabili a soddisfare i fabbisogni fisiologici degli animali, in particolare quelli giovani delle specie bovina, ovina e caprina fino allo svezzamento, proteine che peraltro, allo stato delle attuali conoscenze scientifiche, sono esenti da rischi per BSE.

Non si comprende, inoltre, a chi gli onorevoli interpellanti si riferiscano quando citano che «è stato consentito al gruppo Cremonini di rastrellare le vacche a fine carriera». In ogni caso nessuna autorizzazione in tal senso è stata rilasciata dal dipartimento né d'altra parte ciò sarebbe stato possibile in base alla normativa vigente. Gli stabilimenti di macellazione e di prodotti a base di carne del gruppo in questione, autorizzati secondo la specifica normativa comunitaria sulla base di accertamenti ispettivi sia ministeriali sia delle regioni e delle aziende USL, sono stati nuovamente sottoposti a diverse verifiche anche ministeriali, da ultimo in data 28 ottobre 1999, dal 17 al 21 gennaio 2000, 1° febbraio 2000 e 8 giugno 2000.

Si ritiene, inoltre, necessario informare codesto eccellentissimo Parlamento e gli onorevoli interpellanti che, riguardo alle notizie riportate da taluni organi di stampa (di contenuto analogo a quello oggetto della odierna interpellanza), il dottor Marabelli ha provveduto a presentare querela alla procura della Repubblica a tutela della propria immagine e dell'attività svolta in sede istituzionale.

Poiché sulla base di quanto sopra esposto emerge che il competente dipartimento alimentazione, nutrizione e sanità pubblica veterinaria abbia correttamente assolto ai suoi compiti istituzionali, non si ritiene di dover avviare alcuna indagine amministrativa nei confronti né del dirigente generale allo stesso preposto, né nei confronti di dirigenti operanti nel dipartimento medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, ringrazio la sottosegretaria Labate per l'esposizione lunga ed articolata rispetto alla quale, tuttavia, non posso esprimere soddisfazione.

Ritengo, infatti, che rimangano ancora alcune questioni oscure circa l'attività di controllo e di gestione del rischio esercitata dal Ministero in questi anni, e non solo in riferimento alle recenti vicende di cui abbiamo trattato questa mattina relative alla gestione del rischio negli ultimi mesi in merito all'encefalopatia spongiforme bovina.

Vorrei partire dalla vicenda dei controlli che è stata oggetto di attenzione da parte dei Verdi anche a livello parlamentare. Riteniamo, infatti, che i controlli non possano essere, da soli, la soluzione dei problemi della zootecnia italiana, soluzione che deve essere cercata anche nel cambiamento delle regole. Tuttavia, continua ad essere innegabile, a mio avviso, il fatto che i controlli non siano stati all'altezza delle necessità.

Sottosegretaria Labate, vorrei fare riferimento all'episodio verificatosi a Ravenna. Le operazioni di scarico del materiale contenente farine animali sono avvenute in una sorta di indifferenza generale, come testimoniano anche le riprese televisive effettuate.

Ciò è un po' lo specchio di una situazione che registra una grande diffusione delle farine sul nostro territorio, nonostante che queste siano ormai fuori legge anche a seguito delle decisioni adottate dall'Unione europea.

Questa *nonchalance* della diffusione delle farine è dovuta evidentemente ad una abbondante presenza delle farine anche dopo i divieti stabiliti dall'Unione europea; non credo che, a giustificazione di ciò, si possa portare il fatto che noi non possiamo stabilire un divieto di importazione per le farine animali provenienti dall'Irlanda.

Ritengo che dei fatti debba essere data una lettura che non può semplicemente

passare attraverso il richiamo alla normativa ma non ad una applicazione intelligente della stessa. In altre parole, non è possibile far riferimento — come è avvenuto nella articolatissima e lunghissima risposta del rappresentante del Governo — al rispetto formale delle norme, perché noi vogliamo un rispetto sostanziale delle norme.

Credo sia causa di discredito per il nostro paese e fonte di una grande preoccupazione per i consumatori continuare a sentire che si fanno i sequestri — e per fortuna che ciò avviene — al fine di eliminare dal circuito distributivo le farine animali.

Evidentemente le farine animali hanno continuato ad avere un loro circuito distributivo, giovandosi di maglie molto larghe nei controlli. In tutti questi anni abbiamo invocato l'aumento del numero dei veterinari preposti ai controlli. Io stessa ho presentato diversi emendamenti ed ordini del giorno a molti provvedimenti, sia in Commissione che in aula; l'ho fatto perché consapevole che abbiamo bisogno di molti ed efficaci controllori. Per tale motivo abbiamo più volte chiesto i corsi di formazione professionale e avevamo ripetutamente invocato la collaborazione tra i Ministeri, in particolare, tra quello della sanità e quello delle politiche agricole al fine di un coordinamento delle loro azioni e delle intenzioni di portare avanti una politica comune.

Ed invece, anche quel provvedimento sulla certificazione delle carni italiane, sul quale noi Verdi ci siamo molto impegnati, che pure era stato in un certo senso l'antesignano nel cercare di garantire al consumatore la qualità di ciò che poteva consumare, quel provvedimento — stavo dicendo — ha avuto una vita difficilissima; per un anno è rimasto fermo a causa di conflitti tra Ministeri. Non credo certamente che ci si possa accontentare di aver scritto una norma quando quest'ultima non vive!

Certo, mi rendo conto che non è facile replicare ad una risposta che fa continuo riferimento a numeri di circolari. Noi vogliamo la verifica su ciò che è stato

fatto in realtà. Vogliamo sapere se sia vero che, su un milione di polli, ne vengono controllati otto. In altre parole, su quanti animali vengono fatti i controlli? Dipende da questa risposta avere un piano di lettura soddisfacente sui controlli effettuati.

Non mi pare che nella risposta ci sia stata una smentita sul discorso sulle incompatibilità. Certamente nella risposta manca ciò che ci aspettavamo relativamente alla presenza di alti funzionari del Ministero della sanità, come consulenti, nel comitato dei saggi dei produttori di animali da macello.

Speravamo che questa fosse una buona occasione per avere una risposta, una parola di chiarezza, che credo possa fare bene veramente a tutti. Dobbiamo pretendere da parte degli alti funzionari dello Stato non soltanto la competenza, non soltanto la capacità, ma anche una totale trasparenza; anche qualora non vi fosse una norma scritta sulle incompatibilità, vi sono ragioni di opportunità a garanzia estrema dei consumatori stessi.

Ci siamo sempre riempiti la bocca celebrando la separazione, nel nostro paese, fra l'esercizio del controllo in materia di sicurezza alimentare, affidato alla sanità, e la produzione, affidata all'agricoltura; una celebrazione della quale sono sempre stata generosa protagonista; infatti, penso sia un'ottima scelta non affidare alle stesse mani la produzione ed il controllo, come avviene in altri paesi dove tutto è concentrato nel settore dell'agricoltura. Poi, però, dobbiamo essere conseguenti: se i controlli sulla sicurezza alimentare sono assicurati dalla sanità (ci siamo sempre battuti affinché tale meccanismo continui ad essere esattamente com'è), è necessario che i controllori siano rigorosamente ed esclusivamente controllori, senza alcuna possibilità che svolgano attività con i privati. Lo pretendiamo nella divisione fra i Ministeri, io lo chiedo per quanto riguarda i funzionari, tanto più se sono alti funzionari.

Per quanto riguarda le incompatibilità, a dire il vero non posso condividere le valutazioni espresse nella risposta relati-

vamente alla WTO e all'OIE (l'Organizzazione mondiale per le malattie animali). Sappiamo tutti che la WTO è il grande organismo di libera circolazione, di globalizzazione, che tanti problemi ci pone relativamente ai controlli; non per niente, moltissime volte noi Verdi abbiamo posto all'attenzione di tutti i rischi che derivano alla salute dalla libera circolazione, dal libero esercizio dei mercati, soprattutto in relazione alle merci provenienti dai paesi del terzo mondo: hanno gli stessi parametri che pretendiamo per le merci italiane?

Presidente, non mi dica che ho già esaurito il mio tempo, sarò rapidissima. Credo si debba parlare di una opportunità di incompatibilità e, pertanto, non posso essere soddisfatta della risposta neanche su questo punto.

Mi permetta il sottosegretario Labate, e soprattutto il Presidente, di citare rapidamente due elementi che non condivido affatto nella risposta (non me ne voglia la sottosegretaria Labate). Anzitutto, faccio riferimento alla vicenda delle bovine svizzere. Abbiamo avuto tra le mani i documenti che indicavano come il processo di apertura delle frontiere, di fine dell'embargo, fosse stato ormai perfezionato. Siamo contentissimi che il Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Procacci, la ascolto sempre molto volentieri, ma bisogna che concluda.

ANNAMARIA PROCACCI. Concludo, Presidente. Non sono soddisfatta e voglio ricordare che avremmo potuto scrivere altro sulla mancanza dei controlli da parte della sanità, sul lavoro svolto a livello di unità sanitarie locali, sull'anagrafe che non è stata mai realizzata, nonché sui decreti (come quello sui test BSE) che sono giunti in quest'aula e che noi parlamentari abbiamo dovuto perfezionare per la modestia e la carenza nei contenuti. Proprio da chi è preposto a preparare tali documenti ci si sarebbe potuti aspettare una maggiore capacità e garanzia per i consumatori.

**(Corso di laurea in scienze
della programmazione sanitaria)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soda n. 2-02893 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente quanto segue.

In primo luogo, gli atenei universitari, in applicazione del principio di autonomia, hanno spesso istituito nuovi corsi di laurea senza tenere conto degli sbocchi occupazionali o della spendibilità del titolo nell'ambito del Servizio sanitario nazionale. Si è rischiato pertanto di dar vita solo a meri titoli accademici che devono, poi, confrontarsi ovviamente non solo con le esigenze lavorative dei giovani che le frequentano, ma anche e soprattutto con le normative che nel Servizio sanitario nazionale allo scopo vigono per quello che riguarda i concorsi.

In secondo luogo, devo dire che allo stato attuale non si rileva che ricorrano i presupposti di urgenza rappresentati dagli onorevoli interpellanti, atteso che il corso di laurea è articolato in cinque anni e che il corso stesso, secondo quanto riferito nell'atto parlamentare, è giunto, ora, al terzo anno.

Nel merito della richiesta, che attiene al richiamo al decreto del Presidente della Repubblica del 10 dicembre 1997, n. 483, e in particolare all'articolo 70, si prende atto che gli onorevoli interpellanti ammettono che il titolo indicato nell'interpellanza non poteva essere previsto nel predetto articolo 70 o, comunque, nel decreto

del Presidente della Repubblica n. 483 del 1997, atteso che quest'ultimo è precedente all'istituzione del corso di laurea.

Per quanto attiene poi al contenuto formativo e professionale che caratterizza il corso di laurea in scienze della programmazione sanitaria, secondo quanto risulta dall'ordinamento degli studi, esso non è manifestamente riconducibile — ad avviso di questo Ministero — ai contenuti formativi dei diplomi di laurea necessari per accedere al concorso per il profilo professionale di dirigente amministrativo del Servizio sanitario nazionale.

Nel *curriculum* degli studi per il diploma di laurea in scienze della programmazione sanitaria sono, infatti, presenti in via assolutamente prevalente discipline biologiche e mediche rispetto a quelle giuridiche ed economiche (per queste ultime sono previsti solo 20 crediti su 300 crediti formativi). Sono, cioè, presenti discipline non compatibili con quelle che caratterizzano il corso di studi di laurea in giurisprudenza, in economia e commercio o in scienze politiche.

Pertanto, una considerazione di tale nuovo diploma di laurea nell'ambito del profilo professionale di dirigente amministrativo, le cui attività professionali si incentrano nella tipicità delle funzioni amministrative inerenti alla gestione del Servizio sanitario nazionale, appare al momento non possibile. Tuttavia, nell'ambito della normativa concorsuale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 483 del 1997, è previsto — secondo le tabelle del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 — il ruolo tecnico con i profili professionali di analista, statistico e sociologo.

Per accedere ai rispettivi concorsi, sono stati previsti alcuni diplomi di laurea ritenuti idonei per la partecipazione ai concorsi per i singoli profili suddetti.

Questo Ministero, assieme a quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ritiene utile una riflessione ed un tempestivo approfondimento allo scopo di poter fare riferimento, ad esempio, ad uno dei tre profili suindicati ai fini dell'individuazione, avuto riguardo alle at-

tività specifiche ed al *curriculum* degli studi dell'eventuale profilo al quale si può consentire l'accesso anche ai laureati in scienze della programmazione sanitaria.

Siamo inoltre ben consapevoli delle preoccupazioni degli studenti e delle famiglie relative al diritto maturato con la frequentazione dei primi tre anni di studio e con l'esigenza di ritenere tale diritto possibilmente spendibile.

Ci rendiamo conto che la ristrutturazione del corso di studi in scienze della programmazione sanitaria ai fini di un eventuale riconoscimento nell'ambito dei profili professionali delle strutture sanitarie nazionali deve essere assolutamente tenuto in considerazione. Infatti, affrontarlo significa mettere insieme le due amministrazioni, il Ministero della sanità e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per studiare tempestivamente eventuali proposte in modo da comprendere come rendere credibile e spendibile, per coloro che si sono già iscritti prima della legge di riforma dell'autonomia universitaria, la legge n. 509, questo titolo universitario e, certamente, da quel momento in poi, come costruire con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica un profilo di programmazione e gestione sanitaria o di *management* sanitario collegato alle facoltà di economia, che ci paiono le più idonee ad avere profili e contenuti per l'ammissione a concorsi di dirigenza nel sistema sanitario nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di replicare.

ANTONIO SODA. Ringrazio il sottosegretario e il Governo perché riconoscono l'esistenza della questione che, a mio avviso, non ha un carattere particolare, cioè non riguarda gli 80 iscritti al corso di laurea in scienza della programmazione sanitaria e le loro famiglie, ma è il segnale di una questione più ampia. Vorrei dire, con amarezza, che è il segnale di un'assenza di cooperazione tra pubbliche istituzioni.

Non so e non spetta a me certamente in questa sede esprimere una valutazione sulla correttezza e la corrispondenza di questo corso di laurea alle ragioni della sua istituzione. So che il corso di laurea è stato istituito per il principio dell'autonomia didattica delle università, ma anche in conformità a tutte le leggi vigenti all'epoca, con il parere espresso del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Nel decreto rettorale del 30 luglio 1998, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 settembre 1998, si fa espresso riferimento a tutte le verifiche necessarie nel nostro ordinamento per l'istituzione di un corso di laurea. Se quindi errore vi è stato fra la enunciazione di scopo — vogliamo istituire un corso di laurea specifico per la formazione di dirigenti amministrativi e per la gestione delle aziende del servizio sanitario nazionale — e il *curriculum* di studi e se vi sia o non vi sia corrispondenza — ma non spetta a me dirlo —, è certo che su questa valutazione all'epoca vi fu la formulazione del senato accademico e anche che vi furono tutte le modifiche operate dal Ministero dell'università ai sensi delle leggi all'epoca vigenti. Si accertò, in particolare, la conformità del corso di laurea ai criteri generali definiti all'epoca. Vi furono i pareri del comitato regionale di coordinamento universitario e la conformità alle note di indirizzo emanate all'epoca dal Ministero: quindi, se vi è responsabilità, essa è collettiva e di più istituzioni.

Certo è che in un paese civile, quando una pubblica istituzione, con tutti i visti di conformità e tutti i pareri di legittimità, istituisce un corso di laurea e si rivolge quindi ai cittadini studenti dicendo loro che quel corso nasce con un certo percorso formativo per dare un titolo di studio spendibile nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, al di là di ogni ripensamento postumo, giusto o meno, sulla corrispondenza del corso alla finalità, si crea un principio di affidamento.

Un cittadino che si iscriva a un corso di laurea per poter poi essere inserito nelle strutture del Servizio sanitario na-

zionale come programmatore e gestore di servizi e che poi scopra che quella figura non trova corrispondenza in altre norme nello Stato ha la prova concreta che il sistema complessivo delle istituzioni non ha funzionato.

La questione può quindi riguardare questo e qualsiasi altro corso di nuova istituzione, se è vero che vi è l'autonomia didattica ma che vige ancora il principio di legalità del titolo di studio e quindi che vi è un'esigenza di riconoscimento di quest'ultimo. La Repubblica con le sue istituzioni (università, Ministeri, Governo) non può, da una parte, sollecitare i cittadini ad acquisire dei titoli di studio e poi sostenere che essi non saranno mai spendibili, perché è stata data un'accentuazione ai profili medico-biologici piuttosto che a quelli giuridico-economici. Un meccanismo del genere non funziona.

Il problema si potrebbe quindi ripresentare in ogni momento. Il Governo risponde dicendo, come già gli interpellanti avevano segnalato, che la definizione dei titoli di studio per accedere ai concorsi per la carriera direttiva nelle aziende del Servizio sanitario nazionale è avvenuta nel 1997; il corso è nato nel 1998 e certamente il Governo del 1997 non poteva inserire un corso che ancora non esisteva. Ma la riflessione che abbiamo chiesto al Governo non si riferisce ad un'applicazione rigida di questi parametri che vi siete dati in sede di definizione della legge di riforma. Il cittadino non riesce a capire molto quando si parla di 20 o di 200 di credito formativo.

Potrei fare una lunghissima lettura perché il decreto istitutivo di questo corso fa riferimento a 13 o a 14 leggi, ai criteri generali definiti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, agli ordinamenti didattici vigenti all'epoca, alle delibere dei piani di sviluppo del 1994-1996, al parere favorevole del comitato regionale, al regolamento del 1998, che disciplina la programmazione del sistema universitario, al decreto del ministro con il quale sono stati individuati gli obiettivi del sistema per il triennio 1998-2000, all'indirizzo sull'autonomia didattica emanato dal

Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il 6 giugno 1998 e ad altre delibere. Dire, oggi, che la prevalenza delle discipline medico-biologiche impedisce l'inserimento è una valutazione postuma, con parametri dettati successivamente rispetto alla normativa vigente all'epoca dell'istituzione di questo corso.

Nel merito non sono in grado di valutare, anche se vorrei spendere una parola per la riflessione che il Governo vorrà fare. Nel decreto del Presidente della Repubblica, che definisce i titoli per l'ammissione ai concorsi per dirigenti amministrativi delle strutture del servizio sanitario nazionale, si fa riferimento alla laurea in giurisprudenza, alla laurea in scienze politiche e alla laurea in sociologia. Sono laureato in giurisprudenza e credo sia possibile sostenere che tale laurea abbia un'onnidisciplinarietà di applicazione nel campo della pubblica amministrazione, in particolare per quanto riguarda l'amministrazione, ma è altrettanto vero che i percorsi formativi all'interno delle suddette lauree possono contenere materie di studio e di esame del tutto estranee alla specificità delle amministrazioni sanitarie. Vi sono corsi di studio improntati, ad esempio, alla filosofia del diritto, al diritto romano, alle discipline penalistiche, alle discipline processuali e cenni di diritto amministrativo, per cui la spendita di questo titolo nella programmazione e nella gestione dei servizi amministrativi di un'azienda del servizio sanitario nazionale non trova assolutamente corrispondenza.

Ripeto, non intendo difendere le scelte compiute dal senato accademico, e non da me, con il visto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ma almeno in questo corso, su una base medico-biologica si innestano studi di medicina del lavoro, istituzioni di diritto pubblico, istituzioni di economia, igiene del lavoro, diritto amministrativo, economia aziendale, demografia, economia sanitaria, sociologia delle organizzazioni, diritto sanitario e diritto del lavoro.

Non mi intendo di crediti, ma non posso spiegare, non possiamo spiegare ai

cittadini italiani che avranno un credito di 20, 30 o 40 in tale ambito, perché non ci capirebbero. Comunque, all'epoca si fece una riflessione su questo pacchetto formativo e, su una base di conoscenze medico-biologiche, quindi sulla base della conoscenza di una struttura sanitaria, si decise di innestare specifiche discipline che consentono di intraprendere un determinato percorso. Oggi si dice che questa ipotesi viene esclusa, se ho ben capito, e che non si può intervenire sull'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 483 del 1997.

Ma io non mi sono rivolto al Governo — non è un'osservazione diretta al sottosegretario Labate, della quale ho la massima stima — per ascoltare risposte burocratiche sui parametri. Ho invocato la responsabilità del Governo perché nella sua collegialità valuti se le istituzioni abbiamo funzionato o meno. Se si afferma che è stato istituito un corso di studi non spendibile nel nostro paese, si deve dire come le istituzioni intendano provvedere e non si può dare la colpa solo al senato accademico.

La seconda questione che abbiamo posto è che il decreto del Presidente della Repubblica che definisce i titoli è un atto amministrativo, un regolamento, poiché il legislatore, in un quadro di delegificazione, ha delegato il Governo in questa materia, ma i titoli di studio per l'accesso ai concorsi nelle amministrazioni pubbliche o nelle strutture sanitarie possono anche essere definiti per legge: si pensi, ad esempio, all'ordinamento giudiziario, che definisce i titoli di accesso per la carriera in magistratura e che ha forza di legge, così come ad altre carriere amministrative ministeriali, nelle quali i titoli di studio sono definiti per legge.

In questo caso, invece, il legislatore del 1992 (decreto legislativo n. 502 del 1992) si è limitato a dire che il Governo provvede con atto regolamentare, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome. Questo passaggio è significativo perché, essendo la sanità una delle materie nelle quali un ruolo centrale è svolto

dalle regioni, le regioni contribuiscono, insieme al Governo, a stabilire di quali profili professionali abbiano bisogno per gestire le loro strutture sanitarie.

Si prevede, inoltre, che la vigente disciplina concorsuale del personale del servizio sanitario venga adeguata alle norme contenute nel decreto legislativo del 3 febbraio 1993. Cosa significa fare riferimento ai crediti formativi e a tutta un'altra questione? Si afferma che il corso di laurea mira a fornire le basi scientifiche per la programmazione e la gestione dei servizi erogati dalle strutture sanitarie e la preparazione teorico-pratica necessaria per svolgere un ruolo professionale di livello direttivo in ambito amministrativo gestionale. Esso fornisce inoltre le basi metodologiche e culturali per la formazione permanente dei fondamenti metodologici della ricerca scientifica nel settore. Questo è scritto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, ma anche nei manuali con i quali l'università si è rivolta ai cittadini italiani invitandoli ad iscriversi a questo corso di laurea perché il profilo professionale sarebbe stato quello indicato. Ciò è stato scritto con il visto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Lo so bene.

ANTONIO SODA. Lo sanno bene anche questi ragazzi! Il Governo ha detto, rivolgendosi al senato accademico, che ha sbagliato ad interpretare l'autonomia didattica. Invece no, sono le istituzioni ad aver commesso un errore, sempre che lo abbiano commesso, anche se sono convinto che ancora si possa ristrutturare questo corso che garantisce una professionalità nella gestione e nella programmazione dei servizi amministrativi delle strutture sanitarie con una qualificazione professionale certamente superiore a molte lauree in giurisprudenza, in sociologia o in economia e commercio. Sappiamo che qualcuno ha in testa dei parametri burocratici, ma la valutazione complessiva non si riesce a fare.

Apprezzo il fatto che il Governo si ponga il problema ma non condivido la valutazione che fa circa le urgenze, sia sul piano politico sia su quello umano, perché non si può dire ad uno studente del quarto anno di una facoltà di una università pubblica, con certe aspettative, che la questione non è urgente. Non so con quale disponibilità d'animo psicologico, intellettuale o culturale uno studente possa continuare a seguire un corso di studi senza sapere come potrà spendere il proprio titolo di studio sul mercato. Il problema necessita una urgente soluzione e le istituzioni devono offrire garanzie precise.

Per quanto riguarda la ristrutturazione del corso, se debba transitare nell'ambito dei dipartimenti giuridici od economici, la decisione spetterà al senato accademico in base all'autonomia didattica e ai rapporti con il ministero. Mi auguro che questa volta la sinergia funzioni ma la questione riguarda l'avvenire. Intanto, però, a questi ragazzi che hanno fatto affidamento a plurime istituzioni della Repubblica una risposta deve essere data.

Io resto dell'avviso che, non ponendo l'articolo 18 del decreto legislativo altro vincolo al Governo, se non quello formale del parere della Conferenza Stato-regioni e quello sostanziale del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, il Governo debba fare una valutazione non ispirata a parametri burocratici, bensì ad una visione complessiva del funzionamento delle istituzioni e della sufficiente idoneità di questo corso di laurea a garantire a quei ragazzi di poter partecipare a quei concorsi. D'altra parte, le prove di quei concorsi attengono a temi che riguardano il diritto pubblico, il diritto amministrativo e quello sanitario. Questo corso di laurea fornisce strumenti per acquisire fondamenti di studio in queste materie e quindi non si vede perché i laureati di questo corso debbano essere esclusi da questa professionalità.

Mi auguro che il Governo, nel corso di un'ulteriore riflessione — come il sottose-

gretario ha annunciato —, riconsideri con una valutazione collegiale l'integrazione dell'articolo 70 del regolamento.

Rinnovo l'espressione della mia massima stima nei confronti del sottosegretario Labate, ma avrei voluto un rappresentante della Presidenza del Consiglio: me ne dispiaccio, ma lo avrei preferito per rispetto verso il Parlamento e la legge. La legge, infatti, non stabilisce che siano il ministro della sanità o il ministro dell'università a definire i parametri, ma attribuisce tale compito al Governo. Ciò ha un senso, perché è il Governo ad avere la responsabilità politica, sentita la Conferenza Stato-regioni, di definire i profili professionali necessari ad una gestione corretta ed efficiente delle sue strutture sanitarie.

Al contrario, se rimaniamo nell'ambito dei parametri e delle competenze specifiche del Ministero della sanità o del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, si tradisce — a mio avviso — lo spirito della legge che delega al Governo tale attività. È necessario, dunque, che il Governo nella sua collegialità si ponga non solo il problema di quegli ottanta studenti, ma anche quello di come operare seriamente un raccordo tra l'autonomia delle università e le competenze dell'esecutivo nel definire la qualità, la spendibilità e il riconoscimento dei titoli di studio. Altrimenti, dobbiamo cambiare sistema e dichiarare che non esiste più un riconoscimento legale dei titoli di studio: ogni università tracci i percorsi di studio che ritiene più opportuni, poi il mercato e la società decideranno come e in che misura apprezzare i titoli di studio. In questo secondo sistema, però, noi non ci riconosciamo!

È indispensabile, allora, che il Governo nella sua collegialità non si trincerì, da una parte, nell'autonomia didattica e, dall'altra, dietro a parametri che detta autonomamente, per singole materie o discipline, per arrivare poi ad un'estrema forma di disintegrazione del senso elementare di fiducia: il cittadino non può avere fiducia nelle istituzioni, se viene trattato in questo modo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soda.

Avverto che, su richiesta dei presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Mario Pepe n. 2-02909 avverrà in altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,20).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, non vorrei che la seduta si chiudesse senza che si sia sentita la voce di un parlamentare eletto in Piemonte che vuole richiamare l'attenzione del Governo (e ovviamente della Presidenza). Questa mattina ho presentato una interrogazione a risposta orale e chiedo che sia sollecitato il ministro dell'interno a rispondere in ordine ai fatti gravissimi accaduti a Novi Ligure. Si è trattato di una vera e propria mattanza: è un episodio di gravità inaudita!

Le indagini sono in corso e ho appreso con soddisfazione che il questore di Torino ha inviato alla questura di Alessandria un esperto nella lotta alla criminalità straniera. Infatti, in questo scenario terribile, vi è l'ipotesi — che sembra essere molto consistente — di una responsabilità da parte di quelle bande di criminali stranieri (forse di origine albanese) che infestano molte zone del Piemonte (e non solo).

Signor Presidente, vorrei sinteticamente richiamare l'attenzione su due aspetti posti dalla questione. Il primo concerne il dilagare della violenza criminale legata alla presenza di immigrati clandestini e, dunque, il dovere di prendere misure serie di espulsione e, ovviamente, di prevenzione. A tale proposito,

richiamo l'attenzione sul fatto che il nostro territorio è abbandonato a se stesso.

I cittadini hanno paura nelle case isolate, ma questa non era nemmeno una casa isolata, bensì inserita in un quartiere residenziale di Novi Ligure. C'è l'abbandono del territorio, sono disponibili solo pochi carabinieri: pensate, non c'è nemmeno un commissariato di polizia, a Novi Ligure.

È quindi, dicevo, un territorio che si sente abbandonato. L'esecutivo ha, dunque, il dovere di venire qui in aula a riferire urgentemente su questa situazione, che ormai ha superato i limiti di guardia. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, penso che il Governo verrà senz'altro a rispondere, data la gravità e la ferocia di questo caso che, essendo appunto feroce, non ha una patria di origine: la ferocia è presente ovunque, purtroppo.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alla sottoindicata Commissione:

Fabio Frulla, da Chiaravalle (Ancona) (n. 1827), Maria Wanda De Zordo, da Varese (n. 1828), Marco Consolaro, da Milazzo (Messina) (n. 1829), Matteo Di Nunzio, da Druento (Torino) (n. 1830), Vincenza Butticè, da Casteltermini (Agrigento) (n. 1831), Valentino Palmucci, da Fano (Pesaro) (n. 1832), chiedono la riapertura dei termini per le domande di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni e altre modifiche alla normativa vigente in materia (*alla XII Commissione*).

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 febbraio all'8 marzo 2001.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta di mercoledì 28 febbraio, alle ore 9, abbia luogo un'informativa del ministro degli affari esteri sulla vicenda dell'acquisto di una quota del capitale della Telekom Serbia (per gli interventi dei rappresentanti dei gruppi è previsto un tempo di 15 minuti e un tempo aggiuntivo per il gruppo misto). La seduta proseguirà nella mattinata con votazioni.

Nella medesima seduta la votazione per l'elezione di due componenti il garante per la protezione dei dati personali avrà inizio alle ore 14,30. Alle ore 17 avranno inizio le dichiarazioni di voto relative alla seconda deliberazione della proposta di legge costituzionale n. 4462 ed abbinata-B – Modifica al titolo V della parte seconda della Costituzione, che avrà luogo alle ore 19. Per le dichiarazioni di voto sono previsti 10 minuti per gruppo, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

È stato inoltre stabilito che la discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 5904 ed abbinata – Terzo mandato dei sindaci, già prevista per domani venerdì 23 febbraio, sia rinviata alla seduta di lunedì 26, che avrà inizio alle ore 14. Nella medesima seduta di lunedì, non potrà avere luogo la discussione sulle linee generali del disegno di legge S. 4947 – decreto-legge n. 1 del 2001 – Distruzione materiale a rischio BSE (*scadenza: 12 marzo 2001*), in quanto ancora in corso di esame al Senato. Si darà invece luogo alla discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 7409 – Differimento del termine della delega sul trattamento dei dati personali (*approvata dal Senato*) e della proposta di legge n. 5980 – Terza fascia del ruolo dei professori universitari (*approvata dal Senato*) (*l'organizzazione dei*

tempi di esame sarà pubblicata nel resoconto stenografico della seduta odierna, in calce alla presente comunicazione).

Per la seduta di venerdì 23 febbraio è prevista la prosecuzione pomeridiana ed eventualmente notturna.

Nelle prossime settimane le votazioni in Assemblea avranno luogo martedì 27 (ore 15-18,40, con eventuale prosecuzione notturna dopo la riunione del Parlamento in seduta comune), mercoledì 28 febbraio (antimeridiana e pomeridiana), giovedì 1° marzo (ore 9-14), nonché martedì 6 (antimeridiana e pomeridiana), mercoledì 7 (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 8 marzo (antimeridiana).

Nella seduta di giovedì 1° marzo (pomeridiana), saranno svolte interpellanze ed interrogazioni.

Per quanto riguarda i lavori da svolgere nelle prossime settimane (e da concludere entro le ore 14 di giovedì 8 marzo), la Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto di procedere all'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 7115-B — Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (*collegato alla manovra finanziaria*) (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*);

Proposta di legge n. 7011-B — Iscrizioni corsi universitari (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Proposta di legge n. 5003-B — Riforma della legislazione nazionale sul turismo (*approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato*) (*è stato previsto che si proceda preventivamente all'audizione in Commissione del presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni*);

Disegno di legge n. 7582 — decreto-legge n. 392 del 2000 — Disposizioni urgenti in materia di enti locali (*scadenza: 28 febbraio 2001 — approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 7409 — Differimento del termine della delega sul trattamento dei dati personali (*approvata dal Senato*);

Disegni di legge di ratifica:

n. 7215 — Associazione CE e Bulgaria; n. 5810 — Ratifica Pakistan sulla promozione e protezione degli investimenti; n. 7078 — Eritrea promozione e protezione degli investimenti; n. 7079 — Convenzione consolare Algeria; n. 7081 — Federazione russa sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada; n. 7556 — Zimbabwe promozione e protezione degli investimenti; n. 7557 — Convenzione giustizia ambientale (*approvati dal Senato*);

Disegno di legge di ratifica n. 6499 — Accordo Svizzera convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale;

Proposta di legge n. 1563 ed abbinate — Concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati;

Disegno di legge n. 7351 — Patrimonio immobiliare dello Stato (*collegato alla manovra finanziaria — approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 379 ed abbinate — Demanio marittimo;

Proposta di legge n. 5904 ed abbinate — Terzo mandato dei sindaci;

Proposta di legge n. 5980 — Terza fascia del ruolo dei professori universitari (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 7327 ed abbinate — Accelerazione dei giudizi ed equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo (*approvata dal Senato*);

Disegno di legge n. 7570 — Legislazione in materia cooperativistica e posizione del socio lavoratore (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 769 ed abbinate — Associazioni sportive dilettantistiche;

Proposta di legge n. 71 ed abbinate — Attività trasfusionali;

Proposta di legge n. 6910 — Disposizioni per la tutela di nomi e marchi nella rete Internet;

Proposta di legge n. 7307 ed abbinate — Interventi pubblici per le attività musicali (*approvata dal Senato*);

Disegno di legge n. 6413 ed abbinata — Cooperazione allo sviluppo (*approvato dal Senato*).

Per un'altra serie di provvedimenti, attualmente previsti in calendario, si è convenuto di valutare l'eventuale trasferimento alle Commissioni in sede legislativa (per il quale è stato registrato il consenso dei gruppi di maggioranza e di quelli di Forza Italia e di Alleanza nazionale). Tali progetti di legge resteranno iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea al fine di consentirne il rinvio in Commissione.

Si tratta dei seguenti:

Disegno di legge n. 4426-B — Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto fra detenute e figli minori (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Proposta di legge n. 5350 ed abbinata — Tratta degli esseri umani (*previo rinvio in Commissione*);

Disegno di legge n. 6466 — Ricostruzione dei Balcani (*previo rinvio in Commissione*).

A tali provvedimenti si aggiungono i seguenti altri, attualmente in corso di esame in Commissione o in stato di relazione per l'Assemblea:

Proposta di legge n. 2071-B — Disciplina della pesca marittima (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Disegno di legge n. 7280 — Interventi in campo ambientale (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 3017 ed abbinata — Noleggio autobus con conducente;

Proposta di legge n. 7581 — Potenziamento organici Corpo vigili del fuoco.

Si è infine convenuto di procedere all'esame delle proposte di modifica al regolamento su cui si registri il consenso dei gruppi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 febbraio 2001, alle 9:

1. - *Discussione della proposta di legge:*

LO PRESTI ed altri: Disposizioni per la tutela di nomi e di marchi nella rete INTERNET (6910).

— *Relatore:* Panattoni.

2. - *Discussione della proposta di legge:*

MUSSOLINI ed altri: Modifiche all'articolo 600-ter del codice penale, in materia di pornografia minorile (7343).

e delle abbinata proposte di legge: BUTTI ed altri; VOLONTÈ ed altri; SIMEONE ed altri (5103-7321-7499).

— *Relatore:* Serafini.

3. - *Discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

POLI BORTONE; MIGLIORI; VOLONTÈ ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; CONTENTO ed altri; SODA ed altri; FONTAN ed altri; MARIO PEPE ed altri; NOVELLI; PAISSAN ed altri; CREMA ed altri; FINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA; ZELLER ed altri; CAVERI; FOLLINI ed altri; BERTINOTTI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (*Approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione*) (4462-4495-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376-C).

— *Relatori:* Soda, per i profili inerenti all'ordinamento regionale, e Cerulli Irelli, per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni.

La seduta termina alle 19,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 21 febbraio 2001, nell'intervento del deputato Antonio Pepe, a pagina 36, prima colonna:

quarantunesima riga, la parola « inferiore » si intende sostituita dalle parole « non superiore »;

quarantaduesima riga, prima della parola « superiori » si intende inserita la parola « non »;

nell'intervento dell'onorevole Antonio Pepe, a pagina 49, seconda colonna, quarantaduesima riga, le parole « l'ipoteca venga ad essere automaticamente estinta anche senza la materiale cancellazione », si intendono sostituite dalle seguenti « per contrarne un altro, l'ipoteca rimane in vita a garantire il secondo mutuo ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO

PDL 7409 – TRATTAMENTO DATI PERSONALI
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 25 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

PDL 5980 – TERZA FASCIA PROFESSORI UNIVERSITARI
(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE E 30 MINUTI)
DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 55 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 8 ORE E 10 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 45 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 1 minuto</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>49 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>41 minuti</i>

<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>24 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL DI RATIFICA 7078, 7079, 7081, 7556, 7557
TEMPO COMPLESSIVO: 5 ORE E 30 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatori	25 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	<i>45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)</i>
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>24 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>12 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>

Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,20.